



III edizione
Convegno Internazionale



CIRCO SOCIALE: UN'ALTRA RISORSA

Atti del convegno



GRAFICA LUCA NIERI & ASSOCIATI

Strumenti di integrazione culturale

Identità e diversità nell'epoca delle nuove migrazioni

Atti del convegno "Circo Sociale: un'Altra Risorsa"

Tenutosi a Firenze il 22-23 aprile 2017 e organizzato da AltroCirco - Ass. Giocolieri e Dintorni.

Pubblicati nel gennaio 2018.

Curatela redazionale: Ilaria Bessone

Grafica: Luca Negri & Associati

Fotografie: Archivio AltroCirco



Progetto AltroCirco - © 2017

Ass. Giocolieri e Dintorni

viale della Vittoria 25 - 00053 Civitavecchia (RM)

www.altrocirco.it

Contenuti

4	Programma
6	Introduzione di AltroCirco
8	Il Circo Sociale come Incontro Culturale
14	Esperienze di circo sociale in un centro di accoglienza in Italia.
22	Flussi migratori degli ultimi 30 anni e le nuove generazioni
26	Il modello di accoglienza diffusa ed il coinvolgimento della comunità locale.
28	L'altra faccia dell'immigrazione. Social Circus as intercultural motor
33	Il Circo Sociale come motore interculturale
38	La pratica dell'incontro, per ridefinire un orizzonte di speranza e capacità.
44	The privilege of sitting still ... Il privilegio di saper stare "seduti e fermi"
54	Social Circus as "social magic" Il Circo Sociale come "Magia Sociale"
60	Tavoli di Lavoro
60	Tavolo 1: CIRCO, ARTE, INCLUSIONE SOCIALE
65	Tavolo 2: Integrazione, scuola e lavoro
68	Tavolo 3: Towards an international network of social circus projects with migrants
71	Sirkhane Social Circus School
74	Volunteering as a social circus trainer in Sirk Hane Iraq
79	Social circus for the integration of refugee children: two Berlin-based projects compared
81	LABORATORI
81	Attività di un laboratorio di circo come strumento d'integrazione.
81	La comunicazione non verbale nel circo sociale
82	Proiezione del video Disegni dalla frontiera
83	Cabaret Altrarisorsa
84	Appendice: il Sistema di Accoglienza in Italia



Programma sabato 22 Aprile

9.00	Registrazione
9.30	Saluti e introduzione - Tommaso Negri e Ilaria Bessone, AltroCirco
10.30	Sistema di accoglienza per richiedenti asilo. Esperienze di circo sociale nel centro di accoglienza Arci Lecce - Chiara de Pascalis, Cirknos e Arci Lecce
10.45	Flussi migratori degli ultimi 30 anni e le nuove generazioni - Sonila Tafili, Ass. IPartecipate
11.15	Break
11.30	Il modello di accoglienza diffusa ed il coinvolgimento della comunità locale Andrea Mayer, Oxfam
12.00	Il circo sociale come motore interculturale - Emmanuel Bochud e Mariano Lopez, Cirque du Soleil, Canada
12.45	Domande e discussione
13.00	Pranzo
14.30	La pratica dell'incontro, per ridefinire un orizzonte di speranza e capacità Marco Benini, Fondazione Patrizio Paoletti
15.30	Tavoli di lavoro e panel tematici
	1. Quali spazi per il circo e per l'arte nelle vite dei migranti in Italia? Coordina: Natalia Bavar, CirkFantastik Partecipano: Sociolab Ricerca Sociale e Zaches Teatro; Cirknos e Arci Lecce; Circo all'incirca; Saltimbanco scuola arte del circo
	2. Integrazione, scuola e educazione Coordina: Maria Teresa Cesaroni, AltroCirco; Partecipa: Ass. IPartecipate,
	3. Towards an international network of social circus projects with migrants (tavolo in lingua inglese) Coordina: Ilaria Bessone, AltroCirco Partecipano: Cirque du Soleil, Canada; Cabuwazi Grenzkultur, Germania; Sirkus Magenta, Finlandia e Giordania; Sirkhane, Turchia e Irak
17.00	Condivisione e discussione
18.00	Performance circensi - Willy & Tatan, Walter Sumskas e Maurizio Orlando
	A conclusione: aperitivo e musica dal vivo

Programma domenica 23 Aprile

10.00	Restituzione del progetto europeo CATE-PEYC, per la formazione e la professionalizzazione degli insegnanti di circo in Europa: la valenza del circo come strumento d'intervento con i giovani Katja Timlin, Tommaso Negri e Wolfgang Praisken, PEYC
11.15	Break
11.30	Il circo come strumento per gestire e valorizzare la diversità: Uno sguardo attraverso il progetto europeo PEYC Steven Desanghere, PEYC
12.30	Domande e discussione
13.00	Pranzo
14.30	Circo sociale, accoglienza e migrazioni: esperienze sul campo: Il circo sociale per l'integrazione dei piccoli rifugiati - Maurizio Orlando, Cabuwazi Grenzkultur, Germania Il circo integrato, un processo di condivisione - Stefania Garaccioni, Ludica Circo Esperienze di circo sociale e accoglienza in Germania e a Berlino - Tobias Lippek, Circus Macht Stark, Germania
15.30	Workshop esperienziali
	1. Attività di un laboratorio di circo come strumento d'integrazione Maurizio Orlando, Cabuwazi Grenzkultur
	2. La comunicazione non verbale nel circo sociale Daniele Giangreco, AltroCirco
17.15	Disegni dalla frontiera, proiezione video Francesco Piobbichi, Mediterranean Hope
18.00	Discussione, conclusioni e saluti finali





Introduzione di AltroCirco

Tommaso Negri, formatore e direttore di AltroCirco

Da anni AltroCirco, progetto per lo sviluppo e la promozione del Circo Sociale in Italia, si occupa di sviluppare la rete tra scuole, progetti e professionisti interessati ai temi del Circo Sociale, di promuovere ricerche e studi connessi, e di formare insegnanti di Circo Sociale.

Per questo, l'organizzazione del convegno annuale circo sociale un'altra risorsa assume per noi centrale importanza, mirando proprio a raggiungere questi obiettivi.

Perché dunque Altra Risorsa? Lo scopo di questo evento che da 3 anni portiamo avanti nella città di Firenze è quello di sensibilizzare a questa metodologia il mondo del sociale e dell'educazione a cooperare per un mondo migliore.

La prima edizione, nel 2015, riguardava i fondamenti teorico-pratici del Circo Sociale, ovvero del circo come strumento di integrazione e trasformazione sociale. Il Circo Sociale infatti è una metodologia, un approccio, un metodo di relazione e apprendimento che utilizza il circo come strumento.

Scegliemmo di dedicare l'edizione del 2016 a due giorni di focus specifico sul circo con persone con necessità speciali, ed in particolare a mostrare come il circo può agire con persone diversamente abili, con

particolarità sia fisiche che psichiche. Le oltre 100 persone presenti indicano il grande successo di questa iniziativa.

Siamo così giunti alla terza edizione del convegno Altra Risorsa. Vorremmo parlare di "accoglienza", dei flussi migratori che attraversano e trasformano l'Europa, tema delicato quanto pressante al giorno d'oggi, tanto complesso che è naturale chiedersi come il circo possa aver voce in capitolo.

A nostro avviso, il circo può costituire un potente strumento di decentramento culturale, e promuovere cambi di prospettiva che ci permettano di vedere il mondo circostante e l'altro da un punto di vista differente. Questo a sua volta implica una decostruzione della dicotomia identità-diversità, e un'ottica di un incontro con l'altro più autentico e meno autocentrato.

La grande sfida che ci poniamo è quindi discutere dei 'se' e dei 'come' il circo e le altre arti possano contribuire ad un processo di educazione interculturale, attraverso due giorni di presentazioni di progetti e metodologie, tavoli di lavoro, workshop pratici, e spettacoli. Speriamo inoltre che questo convegno possa favorire lo sviluppo di collaborazioni anche con istituzioni e grandi organizzazioni, in modo da impiegare al meglio quest'Altra grande Risorsa che è l'arte e le arti circensi al servizio della comunità. Una comunità che sempre più possa essere capace di accogliere e accettare, e che possa renderci tutti sempre più disposti ad accettare l'altro.





Il Circo Sociale come Incontro Culturale

Ilaria Bessone, sociologa, responsabile Relazioni Internazionali AltroCirco

Quest'anno abbiamo scelto di dedicare Altra Risorsa ad un tema molto complesso e delicato: il grande flusso di richiedenti asilo che arrivano in Europa da diverse zone del mondo e le pratiche di accoglienza. Un tema che implica il tener conto di dinamiche difficili da comprendere e controllare: equilibri geopolitici sempre più instabili, crisi sociale, culturale, economica. In questo contesto, la scelta di parlare di circo può sembrare curiosa.

Tuttavia, il circo, e il circo sociale in particolare, rappresenta per noi uno strumento di riflessione su quanto sta accadendo, una lente di ingrandimento sulla crescente complessità del mondo, un'opportunità di osservare, e in qualche modo provare ad agire, a intervenire.

Vorremmo con questo convegno riflettere su alcuni temi relativi al lavoro con il circo in un mondo sempre più complesso, sfaccettato, un mondo dove l'incontro con l' 'altro' è un fatto quotidiano e inevitabile. L'obiettivo è conoscere meglio ciò che i progetti di circo e d'arte in generale fanno, in Italia e nel mondo, ma anche iniziare un percorso che possa portarci ad acquisire strumenti di lavoro.

Questi ultimi non includono solo strategie e tecniche, ma modi di pensare e di pensarci, di osservare e di ascoltare, di comunicare. Marianella Sclavi scrive nell'introduzione al suo libro "Arte di Ascoltare e Mondi Possibili" (Sclavi 2003) che più un ambiente è complesso, più la comunicazione diventa una situazione in cui non si possono dare per scontati significati e valori, perché le stesse cose acquisiscono significati diversi e incompatibili. Bisogna (ed è possibile secondo l'autrice) che tutti acquisiscano un certo *savoir faire*, per poter apprezzare "la pertinenza dei contesti ai significati" (p. 11).

Sempre secondo Sclavi, la capacità di cambiare abitudini percettivo-valutative ben radicate può essere appresa e insegnata. Non si tratta in altre parole di una competenza solo artistica, destinata a rimanere una vocazione di pochi, ma di qualcosa di accessibile e necessario per tutti: "Le competenze di base della complessità [sono] divenute fonte di radicale inadeguatezza e di inutile infelicità se mancano" e siamo secondo lei "maturi" (p. 12) per acquisirle.

Prima di tutto sono necessari strumenti che ci aiutino a decostruire le possibilità che diamo per scontate e di cui non siamo consapevoli, e in base alle quali agiamo, ci relazioniamo e comportiamo: l'*habitus*, come

direbbe un famoso sociologo. Si tratta quindi di "uscire dalle cornici di cui siamo parte e che sono parte di noi", del nostro modo di vedere e agire (p. 11).

Il circo è a nostro avviso una grande opportunità in questo senso. Abbiamo parlato nelle scorse edizioni di Altra Risorsa di come il circo rappresenti uno strumento adattabile ai contesti e alle persone più diverse, e come il potenziale successo del circo sociale risieda in gran parte nella nostra capacità di osservare e rompere gli schemi, scoprire opportunità inattese, lasciarsi sorprendere, andare aldilà delle etichette, delle norme, di ciò che è giusto o sbagliato, strano o normale.

Il circo è il nostro laboratorio, il luogo in cui facciamo esperienze che cambiano noi stessi – come operatori – prima ancora che i partecipanti e la società. La domanda a cui è difficile rispondere è, a mio avviso: come, in che modo è possibile trasferire la magia del circo al di fuori dello spazio del laboratorio o dello spettacolo, contaminando effettivamente la realtà sociale e culturale che ci sta intorno? Come possiamo evitare di riprodurre le dinamiche discriminatorie e escludenti che fanno parte del sistema, della "cornice" in cui operiamo?

Per il momento, vorrei semplicemente condividere con voi questa mia riflessione e le vicende personali da cui nasce. Negli ultimi tre anni mi sono dedicata molto alla ricerca, principalmente etnografica, sul circo in Italia. Ho quindi parlato con molte persone che si occupano di circo in generale e circo sociale in particolare. Una delle esperte con cui ho parlato ha definito, in modo molto bello, il circo come una bolla:

Il circo "è una bolla di sapone sospesa che non esiste nel mondo reale" così amiamo definire il nostro piccolo spazio perfetto. Provo di certo a proporlo come slegato dal mondo, dalla quotidianità e dalle richieste del mondo esterno, un luogo dove ognuno può esprimersi senza sentirsi giudicato.



cato nelle capacità, ma anche in altro, ci si può mascherare, travestire

...

ma l'obiettivo è di portare fuori i cambiamenti avvenuti e far sì che anche la comunità li percepisca, in modo che non solo il ragazzo può cambiare immagine di sé ma anche la comunità può fare altrettanto

[Deborah, 39, operatrice e formatrice di circo sociale]

Il circo sociale quindi crea delle bolle di sicurezza fisica ed emotiva, che permettono modalità di incontro che spesso non sono possibili nella vita quotidiana, che lascia spazio a soluzioni inattese, sorprendenti, che svelano in un attimo il carattere arbitrario, fluido e socialmente costruito degli stereotipi, delle etichette, definizioni, valori su cui si basa la società e la nostra esistenza. Secondo un altro intervistato:

Il mio obiettivo è far vivere il Qui ed Ora senza pensare troppo al bagaglio intellettuale o fisico. E poi mi interessa far passare il messaggio che "Nel circo tutto è possibile!"

(...)

Indubbiamente, conoscere ed incontrare altre persone durante un gioco teatrale e magari mentre siamo trasformati in galline od in pecore, aiuta a pensare che possiamo avere anche altre possibilità di scambio. Non mi pongo mai il problema di cosa cambierà ma se vedo che una persona in carrozzina incastra il bastoncino tra le gambe e la carrozzina per fare un piatto cinese o se vedo alcuni adolescenti di etnia diversa fare una piramide senza pensarci o se vedo un ragazzo abituato a fare il duro fare il clown, od uno fatto concentrarsi sulle palline... allora per me qualcosa è cambiato e si chiama Qui ed Ora senza barriere. Domani, non lo so, ma di certo questo è un bagaglio che si può aggiungere alla tua vita.

[Roberto, 44, operatore e formatore di circo sociale]

I cambiamenti che tocchiamo con mano nel circo sociale (come probabilmente in altri ambiti che mettono l'arte al servizio del sociale) mostrano che "tutto è possibile", anche ciò a cui non avevamo mai pensato prima. Tutto ciò avviene in modo spontaneo quanto evidente, tanto da sembrare straordinario, 'miracoloso', magico, imprevedibile, come sembrano indicare le parole di Roberto. Per questo motivo, il rendere conto di metodologie, linee guida, e risultati è un'impresa difficile, che può talvolta apparire superflua o frustrante. Proprio per questo sono necessari momenti di incontro e discussione, e ci auspichiamo che questo convegno rappresenti uno di questi.

Il potenziale di 'incontro culturale' del circo è dato principalmente dal suo



carattere fisico, incorporato e immediato. Questo permette di spostare l'attenzione da idee cristallizzate e radicate riguardanti l'altro, all'obiettivo circense, concreto (ad esempio, realizzare una piramide, vincere la paura di camminare su un filo, affidarsi alla mano di un estraneo o un'estranea la prima volta che si provano i trampoli). L'obiettivo del circo sociale non è mai quello di forzare uno scontro di valori, o mettere in dubbio le credenze di ognuno, contraddicendo ciò che viene appreso in altri contesti come quello familiare, ad esempio abituando ad un contatto fisico diverso da quello della quotidianità.

Questo è piuttosto un esito talvolta inevitabile, anche se non sempre necessario né necessariamente desiderabile.

Il problema sorge a mio avviso quando ci confrontiamo con il sistema all'interno del quale il circo sociale inevitabilmente si inserisce. Un sistema 'globalizzato' fatto di disuguaglianze, svantaggi e privilegi attribuiti in base a articolazioni di diversi assi: etnicità (che di per sé indica un insieme variabile di elementi: cultura, lingua, religione, colore della pelle, provenienza geografica); nazionalità e cittadinanza (sempre più importanti nell'epoca delle nuove migrazioni); genere; sessualità; status socio-economico; età; etc.

Stringendo un po' il campo, il sistema del lavoro sociale, della relazione di aiuto o assistenza, può essere visto come problematico, visto che preve-

< Foto Chiara De Pascalis

de sempre un gruppo 'privilegiato', considerato in grado di aiutare un gruppo 'svantaggiato', e che quindi non può che riprodurre questa distinzione. Stringendolo ancor di più, spesso si opera all'interno di contesti organizzativi che, anche solo per necessità di finanziamento e riconoscimento istituzionale, riproducono definizioni e quelle che vengono di volta in volta definite come 'priorità' dalle politiche sociali, rafforzando etichettamenti e semplificazioni stigmatizzanti.

Secondo Deborah, l'intervistata di cui sopra, per creare le bolle di circo dobbiamo evitare di farci condizionare troppo dal "bagaglio intellettuale o fisico" dei partecipanti, e anzi è spesso necessario "lasciar fuori la nostra quotidianità". Tuttavia, come operatori di circo abbiamo anche la responsabilità di tener conto di tale bagaglio in modo riflessivo, mettendolo a confronto con il nostro.

Sara Ahmed (2000) parla di un incontro "etico", che implica generosità e responsabilità. La prima indica la possibilità sempre aperta di essere sorpresi dall'altro, di evitare di fissarlo, definirlo, collocarlo in un luogo specifico. La seconda implica il riconoscimento del fatto che le relazioni di potere sono "costitutive della possibilità di parlare o non parlare" (p. 180), e di avere una voce che conta di più o di meno. Questa responsabilità per definizione non può essere condizionale o limitata ad un solo contesto. Per questo lasciar fuori la realtà quotidiana delle persone coinvolte, se da un lato apre grandissime porte, dall'altro limita le possibilità di "essere responsabile per l'altro" (p. 147).

Da un lato, il focus sul Qui e Ora permette risultati sorprendenti e – come direbbe Ahmed – 'generosi', che distruggono anziché riprodurre norme e etichette. Dall'altro, il fatto di 'bloccare' la realtà quotidiana al di fuori del circo può oscurare le circostanze storiche e geopolitiche in cui avviene l'incontro (tra i partecipanti, e tra operatori e partecipanti), e le relazioni di privilegio e potere. In questo senso, a partire dalla definizione di Ahmed, il circo sociale corre il rischio di produrre incontri molto generosi ma poco responsabili.

Perciò è fondamentale esplicitare il nostro punto di vista e la nostra posizione in società, ammettere i privilegi e le condizioni sfavorevoli che precedono e permettono l'incontro tra culture diverse all'interno della bolla di circo. Su questo dovremmo riflettere costantemente, discutere insieme e ricercare strumenti, metodi e strategie condivise, restando però sempre aperte/i ad una decostruzione e ridefinizione di quanto riscontrato, disponibili a cambiare modo di pensare. Questo, tornando a Sclavi, è possibile solo se impariamo e ci alleniamo ad osservare e ascoltare in un certo modo.

Il circo sociale è efficace spesso grazie all'indeterminatezza e imprevedibilità dei processi di costruzione, decostruzione e ricostruzione della dicotomia identità/alterità nominata da Tommaso Negri nel suo intervento introduttivo, e spesso non trova soluzioni a condizioni di vita dure e all'ingiustizia sociale nel suo complesso. Tuttavia, il circo offre diverse occasioni per costruire "una struttura che fortifica [il partecipante] e un'autostima che gli permette meglio di affrontare le difficili sfide della sua quotidianità" [Deborah], oltre a esperienze che aprono nuove possibilità di vedere gli altri e il mondo, e quindi di evitare di imporre voci e visioni. Se questo è un aspetto difficile da sistematizzare, misurare e fissare, possiamo invece provare a costruire delle basi solide, un metodo per imparare ad ascoltare e osservare in contesti di circo sociale.

Molte le questioni da discutere durante questo convegno: come si può tenere in considerazione, ma non riprodurre, i contesti più ampi in cui si inserisce il circo sociale, quello di grandissime disuguaglianze, gerarchie e privilegio, che caratterizzano il sistema mondo in generale e in particolare l'ambito del lavoro nel sociale, dei servizi e delle relazioni di aiuto e assistenza? Come possiamo uscire dagli schemi etnocentrici con cui interpretiamo la realtà? Come possiamo far sì che non sia un esito occasionale, ma un metodo a cui ricorrere sistematicamente? Come possiamo fare tutto ciò, in contesti di circo sociale in cui le risorse economiche e umane scarseggiano e le mansioni di cui farsi carico, e le competenze necessarie a farlo in modo efficace, aumentano?

Al momento, l'unica soluzione sembra essere quella di rimanere sempre all'erta, ripensando costantemente i propri comportamenti, obiettivi e strategie, i propri modi di pensare, parlare e porsi con gli altri, di trasformare la riflessione, la discussione e il confronto in strumenti a cui ricorrere in modo sistematico, in parti essenziali del nostro lavoro. Mi auguro che gli interventi che seguiranno e gli spunti che ne emergeranno possano costituire un ulteriore passo verso il cambiamento e la trasformazione sociale.

Fonti

Ahmed, S., 2000. *Strange Encounters. Embodied Others in Post Coloniality.*, London: Routledge.

Sclavi, M., 2003. *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Milano: Mondadori.

Esperienze di circo sociale in un centro di accoglienza in Italia.



Chiara De Pascalis, insegnante di piccolo circo e operatrice sociale in un centro di prima accoglienza.



In materia di accoglienza è la logica emergenziale ad aver guidato gli interventi normativi degli ultimi vent'anni. Le ultime scelte legislative invece sono state orientate verso la creazione di un sistema maggiormente flessibile rispetto ai bisogni di quanti entrano nel circuito di accoglienza.

L'attuazione delle direttive europee ha permesso qualche passo in avanti rispetto alle nuove norme sull'accoglienza ed il riconoscimento della protezione internazionale oltre che innalzare gli standard qualitativi offerti nelle varie strutture.

In questa ottica si è sviluppata una maggiore attenzione alle attività formative e ricreative che i beneficiari dei progetti svolgono durante i periodi di permanenza all'interno delle strutture.

La mia esperienza di circo sociale con i richiedenti asilo si è sviluppata all'interno di un centro di prima accoglienza per minori stranieri non accompagnati e per meglio chiarire quali sono i tipi di obiettivi che porto avanti e le criticità incontrate penso sia necessario riassumere brevemente

mente quale può essere un esempio di percorso nel sistema di accoglienza di un migrante una volta arrivato in Italia.

In generale il migrante, arrivato sulle coste italiane e identificato, viene inserito in strutture emergenziali di primissima accoglienza: gli hotspot, strutture abbastanza grandi come ex caserme, scuole, presso porti commerciali dove resta in attesa di essere inserito nei centri di prima accoglienza veri e propri.

Da lì, solitamente gli adulti vengono trasferiti in progetti CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria). Sono strutture individuate dalle prefetture, in convenzione con enti del terzo settore (come cooperative, associazioni e strutture alberghiere).

I minori vengono invece ospitati, laddove ci sia posto, nei centri FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione). Tra questi si trova anche la struttura dove lavoro attualmente, nata con finanziamenti Europei e del ministero dell'Interno per far fronte all'emergenza minori, rientrata ora nel sistema di accoglienza ordinario, almeno fino al 2019.

La permanenza dei minori nei centri di prima accoglienza dovrebbe essere limitata al tempo strettamente necessario al trasferimento del richiedente nelle strutture di seconda accoglienza, ma i tempi si dilatano in maniera imprevedibile e arrivano a restare da noi fino a 10 mesi o un anno.

Dal centro FAMI i minorenni vengono poi trasferiti nei centri di seconda accoglienza, i progetti SPRAR (Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati), che hanno come primo obiettivo quello di permettere l'inserimento socio-economico del migrante.

Nonostante le attività ludico-ricreative volte all'integrazione sociale non siano dunque una prerogativa dei progetti FAMI, alcune circostanze specifiche hanno permesso nel mio caso di utilizzare la mia esperienza e formazione come operatrice di circo sociale.

Come si svolge la programmazione delle attività:

I nostri ragazzi frequentano un Centro per l'Istruzione di Adulti tutti i pomeriggi, e lezioni di alfabetizzazione interna o altre attività in programma durante la mattina. Le attività ludico-ricreative – ad esempio allenamenti e a partite di calcio con i ragazzi del posto, laboratori di canto, cucina, circo, mosaico, letture ed escursioni - si svolgono dunque prevalentemente il sabato e la domenica.

Come sono rientrate e come sono state strutturate le attività di circo:



Attività interne

si svolgono all'interno della struttura di accoglienza, circa un incontro a settimana, prevalentemente in primavera-estate quando è possibile utilizzare gli spazi esterni. Le attività svolte sono state prevalentemente acrobatica aerea, acrobalance, equilibrismo e trampoli.

Attività aperte agli esterni

giornate di circo svolte all'esterno aperte alla comunità locale, tra cui

attività svolte nei parchi o in spazi pubblici come piazze o giardini; in occasione di eventi o parate durante le quali i ragazzi ospiti del centro interagiscono sia con gli allievi della scuola di circo che con il resto della comunità.

Giornate di sensibilizzazione nelle scuole

Attraverso giochi di ruolo, attività di circo e momenti di riflessione viene stimolata la curiosità riguardo le storie personali e le capacità di ognuno, vengono abbattuti i limiti linguistici che spesso pregiudicano le prime in-



terazioni e ci si focalizza sul valore della differenza come arricchimento personale di crescita ponendo particolare attenzione sulle possibili sensazioni di disagio dell'altro. Si ha cura di dedicare almeno 15 minuti per incontro a un momento di interazione libera per poi chiudere con una breve raccolta di feedback e un gioco conclusivo.

Il biglietto sospeso

La collaborazione con due compagnie teatrali che nel periodo natalizio organizzano un Festival di arti performative dedicato all'infanzia ha permesso un'altra iniziativa importante. Il Festival ha sempre cercato di essere quanto più inclusivo possibile, mantenendo una particolare attenzione alle situazioni di disagio sociale. Negli anni precedenti aveva già portato alcuni spettacoli del festival all'interno delle carceri. Quest'anno ha istituito il "biglietto sospeso", dove la comunità stessa si fa garante dei diritti di



tutti: il pubblico che andava a teatro poteva decidere di acquistare uno o più biglietti e donarli a comunità o associazioni che ne avessero fatto richiesta. Più di 25 ragazzi hanno avuto così l'occasione di vedere l'ultimo spettacolo della compagnia di circo El Grito.

Campo estivo interculturale

Due settimane di laboratori di circo, teatro, musica e scrittura creativa durante le mattine, dove i ragazzi ospiti del centro di accoglienza interagiscono con ragazzi italiani residenti in zona. A conclusione dei laboratori si è programmata un'apertura al pubblico in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato, con parata, performance dei partecipanti, musica contaminata e interscambio culinario, coinvolgendo nei preparativi della festa anche le famiglie dei ragazzi del posto.

Punti di forza nella programmazione di gruppo delle attività di circo:

- Il team di lavoro è formato da persone che condividono le stesse opinioni sull'importanza attribuita alle attività con i ragazzi, garantendo un impiego di energie e sforzi dell'intera équipe nella realizzazione.
- Le idee riguardanti le attività da proporre o gli eventi cui partecipare vengono lanciate da tutti i componenti dell'équipe e discusse in riunione. Questo permette di confrontarsi sulle tempistiche e su tutti gli aspetti organizzativi che riguardano la realizzazione dell'attività.
- Tempi di programmazione su "lungo raggio" (per lungo raggio intendiamo già i periodi di due/tre mesi) che ci permettono ad esempio di individuare delle giornate evento, predisponendo un percorso strutturato appositamente dove si possano convogliare più attività in corso (es. giornata della legalità, giornata mondiale del circo sociale, giornata



del rifugiato etc.)

Punti deboli nella programmazione delle attività di circo:

- I materiali per le attività sono spesso prestati dalla scuola di circo.
- La permanenza dei ragazzi è circoscritta a un tempo limitato di pochi mesi.
- I conduttori delle attività sono gli operatori interni alla struttura: questo complica ovviamente le cose nei momenti di difficoltà tra operatore e ragazzi.
- Gli spazi: ci siamo resi conto dell'importanza dello spazio definito ad hoc, che possibilmente non deve coincidere con la "casa".
- I tipi di attività e le tempistiche sono legate alla stagione (e al meteo!). Es. struttura aerea, acrobalance.

Obiettivi raggiunti:

- Allontanare la mente dai pensieri ossessivi anche solo per qualche



ora.

- Aiutare a "fare gruppo" soprattutto quando i ragazzi sono appena arrivati: il circo è uno strumento che crea legami in maniera rapida e divertente.
- Migliorare le relazioni tra i ragazzi e gli operatori perché pone tutti in una dinamica di gioco.
- Superare paure e limiti e che si credevano impossibili da valicare
- Migliorare le relazioni tra i ragazzi del centro e abbattere le divergenze tra gruppi etnici - *nella foto a sin. della pag. precedente, un ragazzo egiziano e un guineano passeggiano insieme sui trampoli in un periodo in cui il centro di accoglienza era diviso tra "arabi" e africani* -
- Offrire un'occasione di riscatto nei confronti della comunità e dei coetanei in particolare
- Mettere in risalto potenzialità diverse di ognuno - *nella foto a dx. della pag. precedente, M. un ragazzo che non apprendeva tanto velocemente l'italiano e non andava bene a scuola ha avuto modo di dimostrare le sue abilità acrobatiche fuori dal comune che hanno fatto cambiare la sua reputazione all'interno del gruppo*



te l'italiano e non andava bene a scuola ha avuto modo di dimostrare le sue abilità acrobatiche fuori dal comune che hanno fatto cambiare la sua reputazione all'interno del gruppo

- Combattere le paure con le risate
- Alcuni momenti indimenticabili per i ragazzi sono stati i giochi di equilibrio ma soprattutto gli esercizi su come cadere.

Flussi migratori degli ultimi 30 anni e le nuove generazioni



Sonila Tafili, presidente dell'Associazione di volontariato IPartecipate, Firenze



Il mondo visto dall'alto non ha confini, suddivisioni geografiche, bandiere o divisioni razziali. Si vede solo la terra. Nonostante ciò, gli uomini molto spesso si sono messi in competizione tra loro per territori e risorse generando guerre, conflitti e migrazioni. Le migrazioni hanno toccato la storia dell'essere umano dai tempi della sua esistenza, e le persone i confini li hanno superati, migrando, tante volte senza sapere cosa li aspettava dall'altra parte.

I confini si attraversano sotto forma di flussi migratori. Ma che cosa sono i flussi migratori?

Si tratta di movimenti cospicui di persone da un paese ad un altro, causati di solito da fattori di spinta come guerre, conflitti, povertà e da fattori di attrazione come opportunità economiche e libertà politiche.

Le prime migrazioni verso l'Italia risalgono a prima degli anni '90, e questi anni in particolare sono stati caratterizzati da flussi migratori causati da fattori storici come la caduta dei regimi comunisti in stati come Albania,

Romania, Ucraina, con conseguente apertura delle frontiere e massiccio spostamento delle persone verso gli stati europei.

Queste persone 30 anni dopo si sono non solo insediate nei territori, ma integrate, sono parte dell'economia, della vita quotidiana, sono cittadini Italiani.

Al momento, in Italia ci sono tantissime comunità di migranti ma quelle più importanti secondo il "Dossier statistico immigrazione 2016" realizzato dal Centro Studi e Ricerche IDOS in collaborazione con l'UNAR, Confronti e la Chiesa Valdese sono la comunità Romena, Marocchina, Albanese, Cinese e Ucraina (Torrisi 2016).

La storia di queste comunità è importante perché è la storia dei padri di quelle che oggi sono chiamate nuove generazioni di Italiani o seconde generazioni.

Una storia fatta di sacrifici, pregiudizi, di difficile inserimento e integrazione.

Oggi, le nuove generazioni sono ragazzi laureati, imprenditori, studenti. Persone che portano sulle loro spalle non solo il peso del sacrificio dei loro genitori ma anche le carenze legislative di un paese che ancora non si è adattato ad una società ormai cambiata e multiculturale.

I figli degli immigrati nati in Italia possono diventare cittadini Italiani secondo l'attuale legge sulla cittadinanza solo al compimento del 18esimo anno di età o qualora in precedenza uno dei genitori abbia acquisito la cittadinanza italiana.

Per questo si sono organizzati in associazioni e coordinamenti formando il CONNGI (Coordinamento nazionale nuove generazioni di Italiani) e ISC (Movimento Italiani senza cittadinanza) creando iniziative in piazza e petizioni per chiedere l'approvazione della riforma della legge sulla cittadinanza. Una riforma non completa ma che permetterà loro di sentirsi parte di un paese al quale già appartengono.

Negli ultimi anni l'Italia sta vivendo degli flussi migratori che l'hanno trovata impreparata ai numeri e che stanno diventando un modo per strumentalizzare il fenomeno in generale. I recenti flussi migratori nati con la primavera araba, la quale ha causato un effetto a catena di guerre e conflitti nel Nord Africa ed in alcuni paesi del Medio Oriente, hanno spinto tante persone a migrare con il rischio di perdere la vita.

Nel 2016 il numero di richiedenti asilo è stato di circa 170.000 persone.

"Study on migrants' profiles, drivers of migration and migratory trends" (IOM 2016) è uno studio finanziato dal Ministero per lo Sviluppo Inter-

nazionale britannico (DfID) e realizzato dall'Ufficio di Coordinamento del Mediterraneo dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), in collaborazione con l'Istituto universitario europeo (EUI) di Fiesole.

Lo studio si basa su 1031 interviste condotte dai ricercatori dell'EUI a migranti incontrati in numerose strutture ricettive e insediamenti informali in Italia ed analizza il background e la storia di queste persone.

Tra i dati, quelli più interessanti indicano che la mancanza di sicurezza, i conflitti e le discriminazioni sono le 3 ragioni che spingono alla migrazione. Quasi la metà degli intervistati in questo studio ha subito discriminazioni a causa dell'appartenenza ad un certo gruppo sociale, a causa della propria religione, o del proprio orientamento sessuale. Un'altra spinta importante è il ricongiungimento familiare.

Solo il 24 % emigra per ragioni economiche. Una delle preoccupazioni più grandi per la maggioranza degli intervistati è imparare l'italiano per lavorare e integrarsi. Buona parte degli intervistati avevano già un lavoro nei paesi di origine. Solo l'8% era disoccupato e il 7 % aveva avuto una posizione manageriale nel suo paese di origine. Il 74% vorrebbe rimanere in Italia e la maggioranza vorrebbe iniziare un percorso di studio o formazione, corsi professionali o università.

Lo stesso studio ha prodotto delle raccomandazioni che possano facilitare l'inserimento di questi nuovi migranti, tra le quali:

1. Ampliare la conoscenza sui migranti in arrivo in Italia, investendo in attività di raccolta dati e ricerca per informare le future politiche migratorie.
2. Investire sull'integrazione, passando da un approccio emergenziale a un piano strategico che possa fare leva sulle esperienze e sulle competenze possedute dai migranti già presenti in Europa.
3. Dare vita a politiche che promuovano un'immigrazione regolare e sicura.
4. Rafforzare gli approcci di cooperazione allo sviluppo fortemente basati sulle relazioni transnazionali tra stati, che abbiano come priorità i giovani e il contrasto alle crescenti ineguaglianze socioeconomiche fra i paesi e al loro interno.

Le migrazioni oggi e le politiche che le regolano sono basate sulla paura e trattano l'immigrazione come un problema di sicurezza. Questo sia a livello europeo che a livello di legislazioni interne di vari stati.

La paura contiene l'idea che gli immigrati costino e pesino sui sistemi

di welfare dei paesi di destinazione, specialmente in paesi che offrono poche possibilità di mobilità sociale, ma anche quella di perdere l'identità naturale per la presenza di persone appartenenti a culture e religioni diverse e la mancanza di politiche di integrazione di successo.

Quadro che fa percepire la diversità come una minaccia invece di dare la possibilità di vedere tutta la ricchezza che contiene.

Fonti

IOM, 2016. Study on migrants' profiles, drivers of migration and migratory trends, Rome. Disponibile su: [www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/Migrants Study - FINAL ENG VERSION - ELEC.pdf](http://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/Migrants%20Study%20-%20FINAL%20ENG%20VERSION%20-%20ELEC.pdf). [3 marzo 2017]

Torrisi, C., 2016. Il bilancio positivo dell'immigrazione in Italia. Open Migration.

Available at: openmigration.org/analisi/il-bilancio-positivo-dellimmigrazione-in-italia/ [3 marzo 2017].

Il modello di accoglienza diffusa ed il coinvolgimento della comunità locale.



Andrea Mayer, responsabile del progetto di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati nella provincia di Firenze per Oxfam Italia.
Marco Bruni, responsabile progetti teatro azione per Oxfam Italia

Molti richiedenti asilo accolti in Italia sono ospitati in luoghi periferici e isolati che non consentono di sviluppare contatti con le comunità del territorio; spesso le persone accolte non ricevono un'assistenza adeguata, dal punto di vista linguistico-culturale, legale, socio-sanitario e, anche a causa di una scarsità di opportunità proposte, si trovano ad essere sfruttati come lavoratori in nero, senza alcun rispetto dei loro diritti di base.

I richiedenti asilo si trovano ad esempio ad essere trasferiti da una regione all'altra senza che abbiano nessuna voce in capitolo. Il contesto istituzionale in cui operiamo è dunque l'opposto rispetto al modello della creatività e dell'ingegno, che mette al centro la persona. Ad esempio, le gare pubbliche per la gestione dei centri di accoglienza straordinaria per adulti a Firenze utilizzano criteri che valorizzano – assegnando loro punteggi più elevati – i gestori che propongono l'accoglienza in grande strutture in zone decentrate e non facilmente raggiungibili, in modo che queste persone non siano visibili dai cittadini, e che ci sia una supervisione e controllo costante, annullando l'autonomia delle persone accolte e le loro possibilità di partecipazione. Un'accoglienza in piccoli appartamenti, che dia la possibilità di prendersi cura dello spazio in cui si vive, di cucinare secondo i propri gusti e abitudini alimentari, e di gestire la propria vita quotidiana, andrebbe infatti nell'ottica opposta di rafforzare l'autonomia, stimolando responsabilità e coinvolgimento.

È a partire da questa constatazione che Oxfam Italia ha deciso di sviluppare in Sicilia e in Toscana programmi di supporto a richiedenti asilo e rifugiati incentrati sul modello dell'accoglienza diffusa, che vede nel coinvolgimento dell'intera comunità locale la chiave di volta per la realizzazione di percorsi di autonomia ed integrazione. Il lavoro che proviamo a fare è cioè quello di ribaltare la cornice di un sistema molto impositivo, provando a fare un'operazione di trasformazione culturale mettendo al centro la persona, la sua autonomia, libertà, forza e dignità. Ad esempio, cerchiamo di seguire il modello pensato per la seconda accoglienza, realizzata in piccoli appartamenti situati nei centri di città e paesi, in assenza di servizi erogati dall'esterno, che portano alla passività, e puntando invece all'autonomia, attraverso la distribuzione di buoni pasto o la possi-

bilità di cucinare, e lo stimolo alla mobilità e all'interazione con i cittadini.

Cerchiamo inoltre di realizzare percorsi di volontariato strutturato, volto all'inserimento sociale e lavorativo. Percorsi questi, che si realizzano grazie all'interazione con associazioni, organizzazioni di volontariato, realtà sportive, culturali e ricreative, patronati, agenzie per il lavoro, ecc. e che sono finalizzati da un lato all'acquisizione di tutte quelle competenze necessarie per inserirsi nel mercato del lavoro e più in generale nella società italiana e dall'altro alla messa in campo di in una vera e propria operazione di “ridefinizione culturale” che coinvolge tutta la comunità.

Puntiamo inoltre sui professionisti per l'insegnamento della lingua italiana, coinvolgendo parallelamente e progressivamente la comunità locale, interloquendo quindi con i comuni e con la rete locale di associazioni. Ad esempio a San Casciano i richiedenti asilo fanno volontariato nelle associazioni, sono inseriti nelle squadre sportive, sempre su numeri sostenibili, in modo che i cittadini non si sentano invasi o minacciati.

Tutto ciò avviene in un contesto istituzionale che trasferisce le persone senza preavviso, come se si trattasse di pacchi postali. Si tratta quindi di un lavoro appassionante, ma spesso frustrante.

Oxfam ha anche attivato progetti di teatro azione che hanno permesso di creare e presentare spettacoli in spazi protetti, offrendo occasioni di riscatto. A San Casciano abbiamo realizzato un primo progetto teatrale nel 2015, con l'appoggio di due compagnie teatrali del territorio e di un regista. Questo esperimento ha portato ad un corto teatrale di 5 minuti e alla realizzazione di uno spettacolo in cui sei ragazzi rappresentavano sé stessi e le loro speranze rispetto al proprio percorso in Italia.

Questo spettacolo è stato proposto all'interno di un festival internazionale di teatro azione ed ha creato le basi per un progetto più strutturato, finanziato nel 2017 dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR). L'idea era quella di realizzare, attraverso un lavoro intensivo di due mesi che ha coinvolto registi, scenografi, attori professionisti, e ragazzi dei centri, oltre alla rete dei comuni del Chianti, uno spettacolo che avesse la funzione di lottare contro la discriminazione, di spiegare la prospettiva dei migranti.

Lo spettacolo ha avuto un forte impatto sul pubblico, sui ragazzi e sugli attori. Il teatro sociale, come anche il circo, ha infatti un grande valore aggiunto: porta a valorizzare l'identità, soprattutto se si tratta di percorsi partecipativi, che portano a rielaborare esperienze spesso dure e traumatiche, e a cambiare e far cambiare prospettiva. Speriamo in futuro di poter fare molto di più.



L'altra faccia dell'immigrazione.

Enrico Pellegrini, operatore di circo presso Saltimbanco scuola arte del circo e responsabile del progetto di accoglienza dei richiedenti asilo politico per la Coop. sociale Giococittà, Livorno.

Il progetto: "L'altra faccia dell'immigrazione" nasce dall'esigenza di poter offrire agli ospiti dei centri di accoglienza di Stagno a Collesalveti (LI) e di via San Francesco a Livorno, un'attività volta ad impegnare il tempo in maniera costruttiva, favorendo il libero incontro e l'integrazione sociale tra i richiedenti asilo e il territorio ospitante.

Come responsabile del progetto di accoglienza per la cooperativa sociale Gioco città e come co-organizzatore dei progetti di circo sociale per l'associazione scuola arte del circo Saltimbanco, decidiamo quindi di sviluppare il progetto: "L'altra faccia dell'immigrazione" sulla base di una precedente esperienza, svolta con 4 ragazzi accolti nella struttura di Collesalveti che erano stati inseriti nel corso di acrobatica a terra per adulti tenuto da Saltimbanco.

Al nostro organico si aggiunge Veronica, tirocinante del corso Fix (Formazione Italiana Circo Sociale), promosso da AltroCirco, che oltre a partecipare attivamente al progetto, svilupperà una tesi sulla valutazione dell'impatto che il progetto ha avuto, sul territorio, sui partecipanti e sull'idea di accoglienza proposta dalla Cooperativa stessa.

Gioco città gestisce attualmente 3 centri di accoglienza, due nel comune di Collesalveti e uno nel comune di Livorno. Stagno è la più grande frazione del comune di Collesalveti. Si estende su un'ampia superficie e il suo centro funzionale si trova nel complesso del Centro commerciale Conad. Al suo interno sono dislocate: la farmacia, il supermercato, gli uffici comunali, un bar, una pizzeria, una pescheria e un parco pubblico con rete wi-fi libera. A poche decine di metri si trova anche la scuola media, la scuola elementare e l'asilo. Quest'area è il cuore del paese, è frequentata da tutti.

I punti cardine di questo progetto fondamentalmente sono stati due:

1. L'utilizzo di uno spazio pubblico di libero accesso a tutti, nello specifico la sala utilizzata dal consiglio di frazione locale, dislocata all'interno del complesso del centro commerciale Conad.

Questo ha fatto sì che i cittadini ci potessero vedere e conoscere. Molti di loro si sono incuriositi e ci hanno posto domande, favorendo così il reciproco incontro. Noi operatori abbiamo colto ogni opportunità per

promuovere il progetto e l'incontro, mostrandoci propositivi e aperti al dialogo e al confronto.

2. Fare Network con associazioni e amministrazione comunale.

L'integrazione vera e propria inizia nel momento in cui i cittadini di un territorio vengono coinvolti. Per accogliere dobbiamo aprirci al confronto e al dialogo libero e sincero, consapevoli di chi siamo e senza paura di perderci. Un ottimo strumento a cui abbiamo aderito sono stati i tavoli cittadini, promossi dalle amministrazioni comunali su richiesta delle associazioni. Al loro interno possiamo accogliere e raccogliere timori, proposte, idee, possono essere sviluppate progettualità sostenute da tutti in sinergia.

Questa rete ci ha dato la possibilità di dare continuità al progetto. L'idea fondamentale è quella di utilizzare lo spettacolo come scusa e opportunità per stare fuori dai centri di accoglienza e poter conoscere nuove persone. Partecipando a feste locali organizzate dalle associazioni del territorio riusciamo perseguire questo obiettivo con successo.

Ringraziamo il nostro territorio, composto dalle persone che incontriamo tutti i giorni, le amministrazioni comunali locali, le associazioni, gli scettici, le persone che hanno un punto di vista diverso dal nostro, i ragazzi che hanno partecipato attivamente al progetto e tutti gli altri ospiti dei centri che ci seguono e ci sostengono. L'amore è universale e condividere le emozioni con qualcuno ci arricchisce.



Vorrei concludere con due lettere scritte da alcuni ospiti del centro di accoglienza.



Lettera ospite 1

*L'Africa, ...
Come posso raccontarvi la nostra Africa ...
L'Africa è come una grande madre per noi.
In Africa esiste la magia,
esistono i rituali spirituali,
esistono persone che possono trasformarsi
in uccelli e possono rubarti l'anima.
Questa vecchia storia la sentivo raccontare da mio nonno
e tutt'ora i nonni la raccontano ai nostri figli.
In Africa violenza e corruzione camminano di pari passo.
Politici corrotti fanno leggi per vendere le nostre terre a
grandi compagnie,
loro si arricchiscono e noi persone comuni ci spogliamo
dei nostri diritti.
Siamo sfruttati e derubati della nostra dignità,
mentre i proventi di questi investimenti finiscono chissà
dove.
Queste politiche corrotte generano ribellioni, guerre civili,
che causano povertà, morte e tristezza nei nostri cuori.
Tanti di noi scappano da questo.*



Lettera ospite 2

*La mia Africa è anche una grande madre che si prende
cura dei suoi figli.
L'Africa è unità, siamo tutti fratelli e sorelle
In Africa siete tutti i benvenuti.
L'Africa condivide l'amore verso il prossimo,
i nostri cuori, le nostre braccia, le nostre case
sono aperte a conoscere e accogliere ogni persona
nuova*

*Viviamo in comunità e questa rappresenta una grande
famiglia,
e so che, ... anche se sono lontano lei, ...
lei è sempre qui con me.
Quando lavoro invio soldi alla mia famiglia e alla mia co-
munità. Ogni comunità ha un conto corrente e tutti noi
contribuiamo al suo benessere.
lei mi ha sempre aiutato, ...
per esempio, quando ero ammalato
mi ha supportato economicamente, moralmente e fisica-
mente.
Lei aiuta tutti i suoi componenti, l'ha sempre fatto e lo
farà sempre.
Celebriamo la vita, quando nasce un bambino è festa,
tutti gioiamo, tutti ci congratuliamo e tutti la sosteniamo,
anche economicamente se serve.
Quando un anziano ci lascia, celebriamo il completamen-
to della sua vita e il passaggio all'immortalità dell'anima.
Quando muore un giovane invece, siamo tristi, soffriamo
insieme e ci impegniamo ad aiutare i suoi familiari.
Questa è l'Africa che conosco, la grande madre che mi
porto nel cuore,
vorrei che con le mie parole tutti voi possiate immaginar-
la, ... assaporarla, ... viverla anche solo un momento.
Siamo qui per avere un'altra opportunità
e con le nostre qualità, arricchire questa comunità!!
Vogliamo dare il nostro contributo per renderla migliore.
Io amo la mia Africa
e la porterò sempre nel mio cuore.*

Social Circus as intercultural motor



Emmanuel Bochud, Leader - Program and Partnership - Community relation for Cirque du Soleil

Mariano Lopez, psychologist and trainer, Cirque du Soleil



Who are you? who am I?

We are all ensembles of different characters and definitions: Argentinian or Canadian; father and lover; artist or psychologist; punk or contortionist.

Cirque du Soleil is today a big and famous circus company, but it hasn't always been so. It all began with a group of young

street artists who found in circus a means to express themselves, and use their marginality as a point of strength. Thus, it all started from the magic of circus, which is about the absence of borders and a space for everybody: jugglers, dancers, actors, etc.

Cirque du Soleil created a service called the Global Citizenship Service, and Cirque du Monde, which promotes the use of circus arts as a tool of intervention with at-risk youth, an approach known as Social Circus. In short, we support organisations that - like AltroCirco - employ circus to work with vulnerable people at different levels: individual, organisational, training trainers, networking, and advocating for the use of art for social change.

The social circus projects that we have counted all over the world are 500, and there are many more still to be included in our map. Each project has different goals: professionalisation, women's rights, integration, rights of the LGBT community, etc. There is hence one challenge these projects share: social diversity.

Cirque du Soleil is a Tower of Babel, both in the office and under the circus tent: 50 nationalities, 25 languages, different religions. It is a little bit like the United Nations, but it works! This is the magic of circus.

For instance, in the same act one can find Russians and Ukrainians, working together while their families back home are facing conflicts and war. And they still catch each other in the circus!

Il Circo Sociale come motore interculturale



Emmanuel Bochud, Leader - Programma e Partenariato - Relazioni comunitarie, Cirque du Soleil

Mariano Lopez, psicologo e formatore Cirque du Soleil

Chi sei tu? Chi sono io?

Ognuno di noi è un insieme di caratteristiche e definizioni: argentino, canadese, padre, artista, amante, psicologo...

Il Cirque du Soleil è oggi una grande compagnia, ma nasce da un gruppo di giovani artisti di strada che ha trovato nel circo un posto in cui sentirsi liberi, esprimersi e utilizzare la propria marginalità come un punto di forza. Nasce quindi dalla magia del circo, che è quella di non avere frontiere e dare spazio a chiunque, giocolieri, danzatori, teatranti.

Il Cirque du Soleil ha poi creato un servizio chiamato Global Citizenship Service. Il Cirque du Monde* è un programma del Cirque du Soleil che promuove l'utilizzo delle arti circensi come mezzo di intervento con i giovani in situazione di rischio, un approccio conosciuto come circo sociale. In breve, aiutiamo e supportiamo organizzazioni che, come AltroCirco, utilizzano il circo per lavorare con persone vulnerabili, a diversi livelli: individuale, organizzativo, formativo, di networking, e rafforzando la credibilità dell'utilizzo dell'arte per il cambiamento sociale.

I progetti di circo sociale conosciuti dal Cirque nel mondo sono circa 500. Ogni progetto ha diversi obiettivi: professionalizzazione, diritti delle donne, integrazione, diritti della comunità LGBT. La sfida in comune è quindi quella della diversità sociale.

Il Cirque du Soleil è come una torre di Babele, sia in ufficio che sotto il tendone: 50 nazionalità, 25 lingue, religioni diverse. È un po' come le Nazioni Unite, ma funziona! Questa è la magia del circo.

Ad esempio, in uno stesso numero lavorano insieme russi e ucraini, nello stesso momento in cui i rispettivi famigliari vivono un conflitto nel loro paese di origine.

Ciò che vediamo in molti luoghi del mondo è come possiamo lavorare





What we see in many places in the world is how we can work with identity, and how identity can be reflected in our social circus work. In Quebec, in Atlanta, in Cameroon, in Brazil, in Amsterdam, in New York, in very different places and realities, with people with very different backgrounds, experiences and cultures, circus builds bridges, connections, protected and alternative spaces.

Circus is, basically, about inclusion. It has to do with the culture, interests, passions, wishes of the participants. It offers experiences of joy, dream, of being different. When people put make up, for instance, you cannot see their skin colour anymore, they all look the same.

Circus offers opportunities to breath, to connect and interact with others, to break with the stress and danger that many people - street kids and refugees, for instance - live every day, even if just for a moment. Games provide an extremely powerful tool in this sense: life is regulated by rules and cultural codes, which are subverted or suspended in games, where completely different rules are to be followed. When we play, we also learn things that can influence us in our daily life.

Circus enables to focus one's attention and energy just on the action to be performed, such as a salto, and as such to forget about violence, abu-

con l'identità, come l'identità si può riflettere nel lavoro che facciamo con il circo sociale.

In Quebec, Atlanta, Cameroon, Brasile, Amsterdam, New York, in luoghi e realtà molto diverse tra loro, con persone con esperienze di vita, background e culture molto diverse, il circo crea ponti, connessioni, spazi protetti e alternativi.

Il circo è, fondamentalmente, inclusione. Ha a che vedere con la cultura, con gli interessi, le passioni, i desideri dei partecipanti. Dona esperienze di gioia, sogno, di sentirsi diversi. Quando le persone si truccano, ad esempio, non vedi il colore della pelle, si è tutti uguali.

Il circo offre inoltre opportunità di respiro, di relazione, di interruzione momentanea del pericolo quotidiano e dello stress che vivono i bambini in strada, i rifugiati, e molte altre persone. I giochi sono ad esempio uno strumento molto potente, perché nella vita ci sono codici culturali, regole da seguire, in un gioco è possibile per un momento sospendere queste ultime e seguire altre regole, altri codici. Nel momento in cui giochiamo stiamo anche imparando delle cose che possono influenzarci nel momento in cui torniamo alla nostra vita quotidiana.

Il circo permette di focalizzare la propria attenzione e le proprie energie esclusivamente sull'azione che si sta compiendo, ad esempio un salto o un atterraggio, e di dimenticare così per un attimo violenza, gli abusi, la marginalità vissuta quotidianamente.

Il circo crea inoltre occasioni di scambio tra persone che non hanno nulla in comune, eccetto il circo: permette di concentrarsi sugli aspetti in comune, e non ciò che ci allontana. Persone molto diverse tra loro trovano così modi di lavorare e stare bene insieme. Le differenze vengono messe da parte, le armature che ciascuno di noi si costruisce addosso vengono tolte, e si può sperimentare un modo diverso di relazionarsi.

Dopo un ciclo di circo sociale, dopo un paio di mesi, molte organizzazioni vogliono mostrare ciò che si è imparato: un laboratorio aperto, un'esibizione, etc. Questo crea un legame con la comunità, una possibilità di guardare ai partecipanti da una prospettiva diversa. Un gruppo di ragazzi in una comunità di nativi in Canada, ha semplicemente scelto di camminare per il paese, senza fare niente di 'circense', per affermare la propria presenza. Il circo dà il potere di scegliere e dobbiamo rispettare le necessità e i desideri altrui, mettendo da parte ciò che vorremmo come istruttori.

Non sempre è facile, perché ciò che facciamo è mettere insieme mondi molto diversi, ad esempio il mondo del lavoro sociale con quello dell'arte.

ses, marginality, at least for a moment.

Moreover, circus creates opportunities of exchange between people who don't have anything else in common. Very different people can thus find ways to work and feel good together. Differences can be put aside, masks can be put down, and people can experience a new way of relating to the other.

At the end of a social circus project, organisations are usually willing to show what the participants have learnt, and prepare an open workshop, or a performance. This is important because it creates a link with the community, a possibility to look at the participants from a different perspective. A group of First Nation youths in Canada once decided they just wanted to walk through the village, without doing anything else except asserting their presence. Circus gives the power to choose, and we must respect – as instructors – others' needs and wishes, even when they are different from our own.

This is not always easy, because what we do is putting together very different worlds, like the world of art and that of youth work. We try to find links between these two worlds, ways to work together, to break barriers. Each one of us has to do a big effort to enter the world of the other. In some projects psychologists take so much space that artists just leave, because methodology becomes like a straitjacket. On the other hand, if artists do not the plans at all, there is no space for the psychologists. Only when we are able to work together, on the same professional level, social circus becomes a very powerful tool.

In a similar way, different cultures can find ways to work together without the need to assimilate, integrate, or erase one into the other. We need diversity, marginality, fun, craziness!

If the human race has been surviving for 300.000 years, since the Neanderthal man, it is because of social support, because we have worked as a tribe, a clan, a circus troupe. We believe that if human beings did not support each other and collaborate, they would be extinguished. Sensitivity, empathy, support, solidarity are fundamental, and social circus is an incredible tool in this sense.

For more information: [FB/CirqueduMondebyCirqueduSoleil/](#)

Tentiamo di trovare collegamenti tra questi due mondi, modi di lavorare insieme rompendo le barriere. Ognuno di noi deve fare un grande sforzo per entrare nel mondo dell'altro. In alcuni progetti gli psicologi assumono un ruolo così preponderante che gli artisti se ne vanno, perché la metodologia diventa una camicia di forza. Al contrario, se gli artisti si allontanano troppo dal programma, gli psicologi non trovano spazio. Solo quando riusciamo a lavorare insieme, sullo stesso livello professionale, il circo sociale diventa uno strumento molto potente.

Allo stesso modo, diverse culture possono trovare modi di lavorare insieme senza che nessuna delle due parti debba essere assimilata, e così annullarsi. La diversità, la marginalità, la voglia di divertirsi, la follia sono necessarie!

Se la razza umana sopravvive da circa 300.000 anni, dai tempi dell'uomo di Neanderthal, è per un motivo: il supporto sociale, il lavorare come una tribù, come un clan, come una troupe di circo. Crediamo che se gli uomini non avessero collaborato, sarebbero estinti. Quindi la sensibilità, l'empatia, il supporto, la solidarietà sono fondamentali, e il circo sociale è uno strumento incredibile in questo senso.

Per ulteriori informazioni: [FB /CirqueduMondebyCirqueduSoleil/](#)



La pratica dell'incontro, per ridefinire un orizzonte di speranza e capacità.

L'approccio alla mediazione di Pedagogia per il Terzo Millennio.



Marco Benini, pedagogo, Fondazione Patrizio Paoletti



In questo intervento vorrei condividere alcuni strumenti che possono condurre l'operatore di circolo sociale a praticare l'incontro, ovvero a produrre un miglioramento della propria capacità di comunicare e quindi incontrare le persone, in generale, ed i propri beneficiari in particolare.

Guarderemo quindi agli strumenti, alle idee-strumento, che permettono di calibrare la comunicazione nei confronti di chi si ha davanti e non si conosce, a partire da chi si ha vicino, dalla persona che ogni giorno incontriamo e che pensiamo di conoscere: non è possibile sapere cosa si muove nella mente e nel cuore di un

altro, le persone cambiano e vivono in continuazione cose di cui noi non possiamo, per ora, essere consapevoli.

Cosa possiamo fare come operatori che lavorano per l'accoglienza? Prima di tutto, possiamo osservare, e calibrare il nostro linguaggio sull'altro. Possiamo costruire una pratica dell'incontro a partire dal presupposto che anche la teoria è una pratica: pensare è una pratica, rappresentarsi l'altro è una pratica, organizzare il proprio pensiero e quindi il proprio linguaggio è una pratica, collegare cose che apparentemente sono scollegate è una pratica. Non c'è quindi differenza tra teoria e pratica.

Il presupposto da cui partiamo oggi è che tutto ciò che esiste è stato prima di tutto un'idea. Occorre quindi rappresentarsi il mondo in modo complesso, e fare collegamenti arditi tra le cose. Il mondo è fatto di convenzioni ed etichette, ed è importante esserne consapevoli: se ci fermiamo all'etichetta, l'incontro con l'altro non può essere possibile. Ci fermeremo

allo stereotipo, al pregiudizio, in sintesi abbiamo ucciso la relazione.

Occorre quindi essere prudenti, evitare le etichette che appiccichiamo agli altri (ed anche a noi stessi).

Inoltre, bisogna essere pragmatici con le idee: se non servono a niente, non sono buone idee. In questo caso specifico di cui stiamo trattando, se le idee non producono l'incontro non sono buone idee.

Le idee, le rappresentazioni che ci facciamo delle cose, del mondo e della gente che incontriamo sono quindi uno strumento.

Per lavorare nell'accoglienza, dovremmo occuparci di plasmare, coltivare idee che permettono di incontrare l'altro, di creare ponti, di comunicare. In questo senso, le idee buone sono quelle che costruiscono orizzonti di speranza, che ci aiutano ad essere attivi e proattivi, che ci consentono di continuare a costruire un nostro mondo interiore libero dalle etichette, cioè dalle idee non verificate. Un approccio centrato sul linguaggio, come quello proposto, insiste proprio sul fatto che noi non agiamo nel mondo, ma prima di tutto all'interno della rappresentazione che abbiamo del mondo.

Dobbiamo quindi occuparci di quest'ultima, e plasmare un'idea che ci dia capacità, cioè emozione, motivazione e impegno, capacità di resistere alla frustrazione e capacità di muoversi, di movimentare risorse e di andare a prendersi quello che si vuole. In una parola la capacità di fare rete. Se un'idea non produce tutto questo, non è un'idea. Le idee che ci deprimono, vanno messe da parte.

La Pedagogia per il Terzo Millennio, di cui vi sto accennando alcuni passaggi, è un metodo che ci consente di esplorare metamodelli, cioè strutture di linguaggio che ci permettono di comunicare. Stiamo parlando di un metodo per fare metodo. Da questo punto di vista, l'obiettivo della nostra pedagogia è potenziare le capacità di apprendimento latenti: non posso conoscere la domanda di domani, quindi devo insegnare, educarmi ed educare ad una modalità per indagare le domande. Come operatori non ci interessano le risposte, almeno non in questo momento, ci interessa la capacità riflessiva e di indagine. La pedagogia è la scienza sociale che potenzia l'apprendimento, imparare è essenzialmente apprendere ad apprendere.

Oggi viviamo un momento di ramificazione: non c'è più solo la pedagogia, questa straordinaria scienza sociale è diventata il luogo di sintesi di neuroscienze, scienze cognitive, si muove tra corpo, emozione, linguaggio, mente, aspirazioni intendendoli quasi un unico sistema: il sistema uomo. Pedagogicamente, come operatori, vogliamo quindi insistere

sull'importanza di essere 'allineati' e motivati. E lo vogliamo fare prima di lavorare con gli altri. Allineare corpo, emozioni, mente, spirito, aspirazione. Porsi domande generative come ad esempio: chi sono io? chi sei tu? quali sono le tue aspirazioni profonde? Il bambino che eri è soddisfatto dell'adulto che sei? Le tue aspirazioni te le ricordi e se sì, sono in accordo con le tue azioni, emozioni, pensieri di oggi? Cosa hai dimenticato che puoi recuperare?

Abbiamo bisogno di te, e del migliore te possibile.

Dobbiamo inoltre essere consapevoli del fatto che le conoscenze sono anche un limite. Definire è un processo indispensabile per comprendere, ma altrettanto importante è evitare di fermarsi alle definizioni date in precedenza e alle conoscenze pregresse, tentando di capire le novità che possono arrivare, ridefinendo continuamente la conoscenza e evitando le generalizzazioni.

Il nostro linguaggio, e quindi la nostra capacità di rappresentare, vive di tre elementi principali: generalizzazione, cancellazione, deformazione.

Potremmo anche dire che si prende qualcosa che è avvenuto in un determinato momento e spazio, e lo facciamo diventare assoluto. La mia esperienza viene eletta ad assoluta. Al contrario, se voglio entrare in relazione con l'altro devo imparare a circoscrivere e dettagliare il linguaggio, a non generalizzare.

Abbiamo 3 passaggi:

1 Percezione.

Nella percezione esistono tre elementi: percepito, percipiente e percezione. Ciò che percepisco non è il percepito e non è neanche il medium che mi permette di percepire. Quindi cosa percepisco? Cosa ho in testa in realtà? Qui possiamo prendere una qualsiasi catena psicofisica inerente alla percezione umana e vedremo che il passaggio da cosa percepita ad oggetto fenomenico (rappresentazione) è mediata da numerosi passaggi in cui si perdono inevitabilmente pacchetti di informazioni.

✓ Foto Chiara De Pascalis



2 Linguaggio

Il secondo gradino è rappresentato dal linguaggio: io percepisco e mi racconto qualcosa, questo qualcosa impatta sulle mie emozioni e rappresentazioni precedenti, e in base a ciò agisco. Il linguaggio è un processo che solitamente si produce automaticamente, quindi è importante essere attivi in questo passaggio del raccontarsi l'esperienza ed osservare l'imperfezione della nostra comunicazione (interna ed esterna). Se percepisco il fatto che un bambino abbia messo in tasca una penna per commettere un furto cosa penserò? Come agirò?

Diversamente, se opero la pratica della riflessione attiva arriverò almeno a chiedermi come comportarmi. Occorre quindi tornare al dato, ascoltare e sottolineare gli aspetti potenzianti che l'altra persona manifesta. Ogni volta che tiro fuori qualcosa o che voglio spingere dentro all'altro qualcosa (convincere), non sono nella posizione dell'educatore. Piuttosto che chiedere all'altro di cambiare, devo chiederlo a me stesso, e poi provare a fare delle cose insieme a te. Altrimenti, ciò che comunico è che l'altro è, in qualche modo, sbagliato. Dobbiamo ascoltare, non chiedere, e poi costruirci una narrazione potenziante e motivante che ci permetta di superare la difficoltà dei contesti stressanti

3 Idee e teorie.

Successivamente si arriva alle idee. Il problema qui è che la conoscenza è sempre parziale. Quindi occorre coltivare la capacità di osservare: diventi rosso? Sorridi? Sei passivo o attivo? Sei in grado di sostenere l'interazione con me o no? Solo dopo un'attenta osservazione è possibile formulare un'ipotesi, anziché una credenza. Il problema delle credenze è infatti che non sono verificate. Le credenze ci permettono di vivere la vita quotidiana, di uscire di casa, ma andrebbero sempre verificate, cercando di comprendere meglio cosa si sta vivendo e osservando il momento. Questo perché secondo la fenomenologia della percezione non vediamo l'oggetto in sé, ma solo ciò che dell'oggetto ci raggiunge.

Quindi la nostra pretesa di assolutezza è nulla. Occorre coltivare la consapevolezza del proprio limite, del fatto che le rappresentazioni che influiscono sulle nostre emozioni sono limitate e fluide, ricercare lo stimolo all'indagine, la prudenza, la gentilezza, la pratica dell'incontro.

Cosa dovrebbe saper fare un operatore che si occupa di accoglienza?

Costruire una griglia di interpretazione della realtà che permetta di collocare un'esperienza nel tempo e nello spazio, soggettivo e individuale, e sollecitare domande finalizzate alla produzione di senso. Occorre creare un panorama di riferimenti che appoggi la comunicazione relazionale. Se ad esempio nomino lo sportello per il lavoro in un contesto dove non è possibile accogliere l'idea di sportello, non verrò compreso.

Dobbiamo curarci di creare una narrazione all'interno della quale poggiare l'esperienza. La narrazione giusta è quella che ci potenzia. È possibile lavorare sul trauma quando lo si colloca in una narrazione che mi potenzia e non mi deprime, una narrazione sentita e propositiva.

Se non riusciamo a incontrare le persone, è perché non abbiamo ancora una rappresentazione che ci permette di collocare nella nostra esperienza l'incontro con loro in modo potenziante.

Non riusciamo ad accogliere perché il conflitto è dentro la società italiana, e non riusciamo a capire cosa fare con questa forza che sono i migranti. Se non parlo con il mio vicino, non è possibile accogliere chi arriva da fuori. Dobbiamo perciò trovare una rappresentazione comune che ci permetta di andare nella stessa direzione.

Il linguaggio è fatto di regole e struttura. Quando parliamo diamo per implicite una serie di regole che costruiscono le nostre rappresentazioni e sono costitutive del nostro modo di vivere, percepire e amare il mondo, quindi se voglio ampliare la capacità di azione dovremmo capire come gestire il nostro linguaggio. Una limitata capacità di praticare l'incontro è spesso dovuta ad una rappresentazione della realtà troppo limitata. Perciò non possiamo essere passivi, cioè sottomessi alle esperienze pregresse e alla loro narrazione.

Infine potremmo dire che il linguaggio attiva simboli, che sono una chiave potente per la motivazione o per l'immaginario.

Le parole sono simboli che attivano motivazioni e emozioni, che attivano immaginazione che ci fa entrare più profondamente nel mondo della rappresentazione, che è ciò che a sua volta governa tutto.

La nostra capacità di linguaggio e rappresentazione apre mondi. Attraverso il linguaggio riesco ottenere ciò che voglio.

Possiamo quindi praticare l'accoglienza attraverso il linguaggio e l'utilizzo simbolico delle parole. Simbolo, linguaggio, rappresentazione, capacità di azione. Tutti questi sono strumenti fondamentali.



The privilege of sitting still ...

Steven Desanghere, circus trainer and expert in circus pedagogy, Circusplaneet, Ghent, Belgium.



"Sit still!", Michael shouts, for the third time in two minutes.

The circus school asked him some time ago to teach a new group of kids in a small 'social circus' project. They all come from a nearby school in a poor and multicultural neighbourhood. They're about ten years old, and come straight from school to the circus scho-

ol, for ten Thursdays in a row. The city council thought it was a good idea to give these kids the chance to experience some organised leisure time, knowing that none of them is subscribed to any other form of organized youth, cultural or sport organisation outside of school. The council acknowledges the benefits of this kind of non-formal education for disadvantaged children. The kids are really enthusiastic to practice circus techniques, and the circus school is happy for several reasons. Bringing in less privileged kids into the circus school is an act of idealism, but it is also good for the image of the school, and there's some extra money coming in.

But Michael isn't that happy. In fact, he is frustrated on many levels. He has more than five years of teaching experience in the circus school, and is known as a very skilled and motivated teacher. Most of the children he usually works with have a middle-class background, and go to high quality schools in richer and 'whiter' neighbourhoods. Those kids are happy to have him as a circus teacher, and he never has to shout at them.

But the kids from the 'social' circus lesson he is leading today, just won't sit still! He doesn't expect them to sit still all the time – after all, it's a circus lesson. But he's convinced they should be able to quietly listen to him at the beginning and the end of the session, and whenever a new technique is introduced. It's not that the kids don't want to play circus – on the contrary, but it seems they want to play it on their terms, and not his. Michael is a dedicated teacher, and needs the kids to be quiet and attentive when he expects them to be. This way, he believes he can best take care of the emotional and physical safety of each participant.

Il privilegio di saper stare "seduti e fermi"

Steven Desanghere, formatore di circo e esperto in pedagogia del circo, Circusplaneet, Ghent, Belgio

"Seduti e fermi!", grida Michael, per la terza volta in due minuti.

La scuola di circo gli chiese tempo fa di insegnare ad un nuovo gruppo di ragazzini in un piccolo progetto di 'circo sociale'. provengono tutti da una vicina scuola in un quartiere povero e multiculturale. Hanno circa 10 anni, e alcuni di loro arrivano al circo direttamente dopo la scuola, per dieci giovedì di seguito.

Il comune ha pensato che fosse una buona idea quella di dare la possibilità a questi ragazzi di sperimentare delle attività culturali e sportive extra-scolastiche. Il comune riconosce i benefici dell'educazione non formale per questi bambini provenienti da contesti svantaggiati. I ragazzi sono entusiasti di praticare le tecniche circensi, e la scuola di circo è soddisfatta per diverse ragioni: il fatto di includere ragazzi meno avvantaggiati nelle proprie attività è un atto di idealismo, contribuisce positivamente all'immagine della scuola, e porta qualche fondo extra.

Ma Michael non è così felice. Infatti, si sente frustrato per molti motivi. Ha più di cinque anni di esperienza di insegnamento alle spalle, ed è conosciuto come un insegnante molto abile e motivato. La maggior parte dei bambini con cui lavora hanno provengono da famiglie di classe media, e frequentano scuole rinomate in quartieri più ricchi e più 'bianchi'. Normalmente quei bambini sono molto felici di averlo come insegnante, e non ha mai bisogno di urlare con loro.

Ma i ragazzi della lezione di 'circo sociale' che sta tenendo al momento non stanno fermi un attimo! Non pretende che stiano seduti tutto il tempo – dopotutto, è una lezione di circo. Ma è convinto che dovrebbero riuscire almeno a star tranquilli e ascoltarlo all'inizio e alla fine della lezione, e quando spiega una nuova tecnica. Non che i bambini non vogliano fare circo – al contrario, ma sembra che vogliano fare come pare a loro, e non come vuole lui. Michael è un insegnante che si impegna molto, e ha bisogno che i bambini stiano tranquilli e attenti quando lo richiede. In questo modo, crede di potersi occupare al meglio della sicurezza fisica e emotiva di ciascun partecipante. Ritiene anche che il suo metodo sia più efficace per tutti, ed è per questo che la scuola di circo lo paga, no?

Perciò, durante le ultime settimane ha deciso di essere più severo, e richiedere più disciplina da questo gruppo. Sa cosa sta facendo, e ciò che



He also believes his method reaches the highest learning goals for everyone, and that's what the circus school pays him for, isn't it?

So, the last weeks he decided to be a bit firmer, and ask more discipline from this specific group. He knows what he is doing, and what works for his middle-class pupils, should work for these less privileged kids too, right? So he shouts from time to time, and sanctions kids that don't follow his rules.

Last week, he gave his last warning to a kid that just wouldn't listen properly to him ("I wanna keep on playing the diavolo!"), so now she's banned from the circus sessions. And others will follow, if need be!

Michael wants to love these kids as much as he loves his middle class regular pupils. He is convinced that colour of skin, migrant background, economic class or learning disabilities shouldn't be an obstacle to fully form part of his circus school. He wants to give these kids equal chances, so he uses the same pedagogical tools with them, as he would with other kids. What more can be expected from him?

Now it's up to the kids to behave themselves...

Sounds familiar?

'Social circus' is booming all around Europe. Private and public funders are often intrigued by the successful method of using circus techniques as a tool to reach a diversity of underprivileged people. Who can resist colourful pictures of people in need, young or older, practicing social circus, and smiling from ear to ear? So, quite some public money is flowing towards new, and bigger, social circus projects, that promise more smiles on more faces.

Social circus projects often start out of sheer enthusiasm, by charismatic trainers with a lot of idealism and a good 'feeling' with the 'special-needs' groups they are working with. They

funziona con i suoi allievi di classe media dovrebbe funzionare anche con questi bambini meno privilegiati, giusto? Per questo a volte grida e punisce chi non rispetta le sue regole.

Proprio la scorsa settimana ha dovuto dare un ultimatum a una ragazzina che non ascoltava ("Voglio continuare a giocare con il diavolo!"), e che ora non può più frequentare le lezioni. E ce ne saranno altri, se necessario.

Michael vorrebbe apprezzare questi ragazzi tanto quanto i suoi allievi degli altri corsi. È convinto che il colore della pelle, il fatto di provenire da famiglie immigrate, la classe sociale o i disturbi dell'apprendimento non dovrebbero essere una difficoltà per partecipare appieno alla scuola di circo. Vuole dare a tutti le stesse possibilità, perciò utilizza gli stessi strumenti pedagogici con tutti. Che altro ci si può aspettare da lui?

Adesso tocca ai ragazzi comportarsi bene...

Suona familiare?

Il 'circo sociale' si sta diffondendo in tutta Europa. Finanziatori pubblici e privati sono spesso affascinati da questo metodo efficace che utilizza le tecniche circensi come strumento per includere diverse persone svantaggiate. Chi può resistere a immagini colorate di persone bisognose, più o meno giovani, che praticano il circo e sorridono da orecchio a orecchio? Per questo, sempre più fondi finanziano nuovi progetti di circo sociale, che promettono più sorrisi, su ancora più volti.

Spesso i progetti di circo sociale nascono dal puro entusiasmo di formatori carismatici, con molto idealismo e un buon 'feeling' nei confronti dei gruppi con necessità speciali con cui lavorano. Sono spesso pagati poco o nulla, ma senza dubbio generano una serie di benefici sociali, emotivi, motori e cognitivi. L'inclusione è evidente: i partecipanti si sentono benvenuti, rispettati, e possono essere davvero 'se stessi' all'interno di un gruppo e ambiente sicuro. Grazie a esperimenti, scambi con altri insegnanti, e formazioni, sempre più formatori acquisiscono le Competenze e Conoscenze necessarie a organizzare e gestire progetti di circo sociale. E c'è effettivamente bisogno di sempre più formatori, dal momento che ci sono sempre più soldi e opportunità lavorative.

Sfortunatamente, Competenze e Conoscenze non sono abbastanza per garantire l'inclusività dei progetti di circo sociale e il vero rispetto dei partecipanti. Senza una buona componente di Consapevolezza, i nostri progetti di circo sociale possono diventare vuoti e perdere l'ispirazione, o peggio riprodurre gli stessi meccanismi escludenti della società mainstream. Senza un'effettiva Consapevolezza da parte degli insegnanti, i

are mostly underpaid, if paid at all. But they undoubtedly create a whole series of social, emotional, motor or cognitive benefits for their participants. Inclusion seems self-evident: the participants feel welcomed, respected, and can truly be 'themselves' in the safe circus group.

Through experiments, exchanges with more experienced teachers and social circus training for trainers, more and more circus trainers acquire a good amount of Skills and Knowledge to help organize and lead social circus projects. And we do need more trainers, as there is much more money and opportunities available for social circus projects in recent years. Unfortunately, Skills and Knowledge are not enough to organize social circus projects that aim to be inclusive and truly respectful for the participants. Without a fair part of Awareness, our social circus projects can become hollow and uninspired, or worse, reproduce the same exclusion mechanisms of mainstream society. Without sufficient Awareness from our social circus teachers, the kids that attend social circus projects can get the same message that they already get so much in society and in school: "you don't fit in", "you're naughty" or "you're stupid"...

So how can we programme more Awareness for our circus teachers, in working with diversity? There's probably no easy answer for that. If there was, we would by now probably have a world with much less discrimination and exclusion, with a completely different educational system, and a different kind of society all together.

The thing with exclusion and discrimination is, that it is taking place under 'our' radar, most of the time. Less privileged people suffer from their lack of social status in many mixed settings, while more privileged people, like most of the circus teachers, haven't got a clue of what is missing for some people amongst them. We simply miss out on all those subtle exclusion mechanisms, because we are included in most groups we interact with. But people do feel the difference between being warmly welcomed and treated as equals, or simply being tolerated in a group.

So many tensions, conflicts and envy in our society are being created by the unawareness of privilege and social status by the more privileged members of our society. When you have the dominant skin colour, enough money, a good education, a nice job, an able body, when you are heterosexual and pleased with your gender, when you have the 'right' looks, size and weight, the right network and experience, and were born in a loving and stable family, you actually have quite some privileges at the same time. Most of us accept these privileges as a given, and are unaware of them. And so it is difficult to grasp how these privileges, or the lack of them, influence our informal power in a group (being heard and seen),

partecipanti potrebbero ricevere lo stesso messaggio che ricevono ogni giorno dalla società in generale e a scuola: "non c'è posto per te", "sei un monello" o "sei stupido".

Come possiamo dunque aumentare la Consapevolezza dei nostri insegnanti, nel lavoro con la diversità?

Non esiste, probabilmente, una risposta facile. Se ci fosse, nel mondo non ci sarebbe tanta discriminazione ed esclusione, il sistema educativo sarebbe diverso, così come la società in generale.

Il problema con l'esclusione e la discriminazione è che la maggior parte delle volte avviene nel raggio del 'nostro radar'. Le persone meno privilegiate soffrono a causa della propria mancanza di status in diversi ambienti misti, mentre le persone più privilegiate, come la maggior parte degli operatori di circo sociale, non hanno idea di ciò che alcune tra le persone che gli stanno intorno non hanno. Semplicemente, non vediamo i meccanismi sottili dell'esclusione, perché siamo accolti e inclusi nella maggior parte dei gruppi con cui abbiamo a che fare. Ma c'è una grande differenza tra essere accolti e trattati da pari, o essere semplicemente tollerati in un gruppo.

Molte tensioni, conflitti e invidia nella nostra società si creano a causa dall'inconsapevolezza del proprio privilegio e status sociale da parte dei membri più privilegiati della società. Quando il tuo colore della pelle è quello dominante, quando hai abbastanza soldi, una buona istruzione, un buon lavoro, un corpo abile, quando sei eterosessuale e soddisfatto del tuo genere, quando il tuo look, la tua taglia e il tuo peso sono quelli 'giusti', quando sei inserito in reti sociali, e nato in una famiglia stabile e amorevole, sono già molti i privilegi che possiedi. Molti di noi accettano questi privilegi come dati di fatto, e ne sono inconsapevoli. Per questo è difficile comprendere come questi privilegi, o la loro assenza, influenzino il nostro potere informale all'interno di un gruppo (l'essere ascoltati e visti), il nostro modo di comunicare, i nostri comportamenti, la nostra capacità di imparare, di concentrarsi, le competenze sociali, la fiducia in se stessi e la propria immagine di sé. O il modo in cui siamo motivati ad imparare





our communication style, our attitudes, learning abilities, concentration, social competences, self-confidence or self-image. Or the way we are motivated to learn circus...

Michael projects his privileged, middle-class experiences onto his less privileged kids. He expects them to be quiet and still when he wants them to, although these kids just had a long day of school behind them, an experience that for them is way more frustrating than it has ever been for Michael when he was a school kid. These kids want to play and move and decompress a lot first, before they are able to sit down and listen. Michael is also convinced that it is beneficial to introduce one or two new circus techniques every week, and expects them to cope easily with all the trying and failing in the learning process. He never had problems learning new things and failing many times before he could master a circus technique. But are his less privileged kids willing to easily fail in front of their peers, after a hard day at school, where they already feel like 'losers' so much of their time?

Seeing kids as 'all equal' can blind us from some important differences to take into account. It can exclude kids unknowingly, out of pure good intentions.

But seeing kids as 'all different', and some kids as even more different than others, can also have unwanted effects. We can unconsciously stigmatise kids, and create envy, because we label them as different, and let the label replace their personality. The truth is, that we are all a unique collection of different labels, and that we are never 'just' a migrant, or a disabled person, or a smart one. And yes, we all have different needs, backgrounds, dreams, learning styles, levels of self-confidence, types of intelligence, personalities, etc., most of which are not visible at a first glance.

But that doesn't mean we can't enjoy ourselves in one diverse group. We

le tecniche del circo...

Michael proietta le proprie esperienze di privilegiato proveniente dalla classe media sui suoi allievi meno privilegiati. Si aspetta che stiano seduti e tranquilli quando lo desidera, anche se questi ragazzi hanno appena vissuto una lunga giornata a scuola, un'esperienza spesso molto più frustrante di quella che Michael viveva a scuola da ragazzo. Questi bambini vogliono giocare, muoversi, sfogarsi prima di essere in grado di sedersi e ascoltare. Michael è anche convinto di dover introdurre una o due tecniche nuove ogni settimana, e si aspetta che gli allievi riescano a gestire successi e fallimenti del processo di apprendimento. Non ha mai avuto problemi, lui, a sbagliare molte volte prima di imparare. Ma questi ragazzi sono disposti a sbagliare tranquillamente davanti ai propri compagni, dopo una dura giornata a scuola, dove già molte volte si sono sentiti dei 'falliti'?

Vedere i ragazzi come 'tutti uguali' ci impedisce di vedere differenze importanti da tenere in considerazione. Può escludere inconsapevolmente, con le migliori intenzioni.

Ma anche vedere i ragazzi come 'tutti diversi', e alcuni come 'più diversi' di altri può avere conseguenze inaspettate. Possiamo stigmatizzare inconsapevolmente, e creare invidia, perché etichettiamo i partecipanti come diversi, e lasciamo che l'etichetta sostituisca la personalità. La verità è che siamo tutti una collezione unica di etichette, e non siamo mai 'solo' un migrante, o un disabile, o una persona intelligente. Così come abbiamo necessità, background, sogni, modalità di apprendimento, livelli di autostima, tipi di intelligenza, personalità, etc., diverse, la maggior parte delle quali non è visibile a prima vista. Ma non vuol dire che non è possibile divertirsi in un gruppo di persone diverse. Possiamo anzi sentirci uniti, nella diversità. Non è questa la vera 'inclusione'?

Possiamo mescolare persone diverse in un gruppo di circo. Ma in al-

can feel unity, in diversity. Isn't that true 'inclusion'?

It's possible to mix a diversity of people in one circus group. But sometimes that's just too ambitious, if we want to keep the group safe and inclusive for all. Circus schools around the globe are blessed with thousands of charismatic, authentic teachers and artists that are successfully working with diverse groups. We have a 'treasure chest' full of great pedagogical good practices, tools and techniques to inspire, motivate, teach and differentiate. A treasure chest that we can share with the rest of the world of education and youth work. But also a treasure chest to dig into, to explore and to learn from. Most jewels of the potential of circus pedagogy still need to be discovered...

So how can we help Michael? First of all, it would be helpful if Michael became a bit more conscious of his privileges and started listening a bit more to the specific needs of the children in his 'social circus' project. Is there space for some individual learning goals, for more play, for two-way agreements, for letting go of some of his fixed pedagogical approaches? Is there more space for more authentic communication and expression, where the kids as well as Michael can more easily express their true needs and wants, in a respectful dialogue?

When Michael starts to become more and more aware of the real diversity in the group, when he experiments more with differentiation, with games and approaches that tap closer into the needs and wants of the participants, he can allow himself to become more and more 'human' in his group, he can use his intuition more, so there can be more trust in the group, and the kids can take on more responsibility for the learning process of themselves and their peers. Of course, it's never easy, but if he succeeds, it not only benefits himself and the kids from the 'social circus projects', but also his more 'middle class' circus groups. Because there's a huge diversity also there, waiting to be uncovered. And the more awareness of diversity in a group, the more empowerment of each member, and the stronger the group, the teacher, and the learning becomes.

Michael's journey has also been mine, and along the way, I discovered that circus is not only learning, and playing, but also an art form.

And wasn't it the famous feminist writer Iris Murdoch that once wrote:

Art and morality are, with certain provisos...one. Their essence is the same. The essence of both of them is love. Love is the perception of individuals. Love is the extremely difficult realization that something other than oneself is real. Love, and so art and morals, is the discovery of reality."

cuni casi può essere troppo ambizioso, se vogliamo che il gruppo resti sicuro e inclusivo per tutti. In tutto il mondo le scuole di circo hanno la fortuna di avere insegnanti e artisti carismatici e autentici che lavorano con gruppi diversi. Disponiamo di una 'cassa del tesoro' ricca di buone pratiche pedagogiche, strumenti e tecniche, che ispirano, motivano, insegnano e distinguono. Un tesoro che possiamo condividere con il resto del mondo dell'educazione e del lavoro sociale. Ma anche un tesoro in cui immergersi, da esplorare, e da cui continuare a imparare. La maggior parte delle perle del potenziale della pedagogia del circo devono ancora essere scoperte...

Come possiamo dunque aiutare Michael? Prima di tutto, sarebbe utile che Michael fosse più cosciente dei propri privilegi e iniziasse ad ascoltare di più i bisogni dei ragazzi del gruppo di 'circo sociale'. C'è abbastanza spazio per obiettivi di apprendimento personalizzati, per più gioco, per accordi bilaterali, per rendere più flessibile il proprio approccio pedagogico? C'è spazio per una comunicazione ed espressione più autentiche, con cui sia i ragazzi che Michael possano esprimere facilmente necessità e desideri, in un dialogo rispettoso di entrambe le parti?

Se Michael cominciasse a essere più consapevole delle reali differenze in gioco, a sperimentare, a proporre nuovi giochi e approcci più vicini ai bisogni e ai desideri dei partecipanti, potrebbe permettersi di diventare più 'umano' all'interno del gruppo, utilizzare di più il proprio intuito, in modo che aumenti la fiducia, e la responsabilità di ciascun partecipante nei confronti del proprio processo di apprendimento e di quello degli altri. Certo, non è facile, ma se riuscisse ne beneficerebbero non solo lui stesso e i membri del gruppo di 'circo sociale', ma tutti i suoi allievi di circo, anche quelli più benestanti. Tra cui le differenze sono altrettante, e attendono di essere scoperte. E maggiore la diversità in un gruppo, maggiore sarà la crescita di ciascun partecipante, e più forte sarà il gruppo, l'insegnante, e l'apprendimento.

Il viaggio di Michael è stato anche il mio, e lungo la strada ho scoperto che il circo non è solo apprendimento, e gioco, ma anche una forma di arte.

E non ha forse scritto la famosa autrice femminista Iris Murdoch che:

Arte e morale sono una cosa sola. La loro essenza è la stessa. L'essenza di entrambe è l'amore. Amore significa comprendere – ed è molto difficile – che qualcosa di altro da sé è reale. L'amore, e quindi l'arte e la morale, è la scoperta della realtà".

Social Circus as “social magic”

Tobias Lippek, Zirkus macht stark, Berlin, Germany



Introduction

Social Circus is a worldwide movement and often used as a tool for cultural integration. At the Altra Risorsa International Conference 2017 organised by AltroCirco in Florence I was invited to talk about the national funding program “Zirkus macht stark” from Germany to give the

example of recognition of social circus and its implications to cultural integration. The fact that AltroCirco organises Altra Risorsa for the third time is an impressive symbol for the development of social circus in Italy.

Social circus networks

The subject of the Altra Risorsa 2017 was “Tools for cultural integration: Identity and diversity in the era of new migrations”. As social circus is used as a tool for cultural integration and social cohesion, Altra Risorsa is a melting pot for social circus practitioners with the will for reflection and improvement and a platform for the exchange with practitioners from the social, cultural and educational field.

The use of the artistic genre Circus as an art for social change attracts growing interest. Especially in the work with refugee population, the social circus approach overcomes cultural and religious barriers and leads to peaceful encounters of the participants. To succeed in challenging environments, social circus is adapted to be implemented into other realms of the social, cultural and educational field. That leads to a dialogue with professionals from other fields and promotes interdisciplinary thinking which manifests itself at Altra Risorsa.

The interest on social circus is big: the use of this dynamic approach enables social circus practitioners to address target groups who are normally hard to reach. The objective is to integrate members of society who are less privileged than others. The inequality in society in terms of distributive justice is processed through social circus projects, where the core values of humanity are mediated. Social circus can bridge gaps in society to allow peaceful encounters and cooperative settings. The development

Il Circo Sociale come “Magia Sociale”

Tobias Lippek, Zirkus macht stark, Berlino, Germania

Introduzione

Il Circo Sociale è un movimento universale, spesso utilizzato come strumento di integrazione culturale. Sono stato invitato al Convegno Internazionale Circo Sociale: Un’Altra Risorsa 2017, organizzato da AltroCirco a Firenze, per parlare del programma nazionale “Zirkus macht stark” (“il circo rende forti”) come esempio di riconoscimento del circo sociale e delle sue implicazioni per l’integrazione culturale. Il fatto che AltroCirco organizzi Altra Risorsa per il terzo anno consecutivo è un segnale forte dello sviluppo del circo sociale in Italia.

Reti di circo sociale

Il tema di Altra Risorsa era “Strumenti di integrazione culturale: Identità e diversità nell’era delle nuove migrazioni”. Il circo sociale è uno strumento di integrazione culturale e coesione sociale, e Altra Risorsa rappresenta quindi un melting-pot per praticanti di circo sociale alla ricerca di un momento di riflessione e crescita, oltre ad una piattaforma per lo scambio con praticanti provenienti dal campo sociale, culturale e educativo.

L’utilizzo dell’arte del Circo come arte per il cambiamento sociale attrae un interesse crescente. In particolare, nel lavoro con la popolazione di rifugiati, l’approccio del circo sociale supera barriere culturali e religiose, e porta i partecipanti a incontrarsi in modo tranquillo, superando i conflitti. Per poter operare efficacemente in contesti complessi, il circo sociale deve adattarsi per essere applicato ad altri ambiti interdisciplinari. Questo porta a sviluppare un dialogo con i professionisti di altri campi e promuove un pensiero interdisciplinare che si manifesta in situazioni come Altra Risorsa.

L’interesse per il circo sociale è grande: l’utilizzo di questo approccio dinamico permette a chi pratica il circo sociale di rivolgersi a gruppi di norma difficili da raggiungere. L’obiettivo è quello di integrare i membri meno privilegiati della società. La disuguaglianza in termini di distribuzione della giustizia sociale viene mediata da i progetti di circo sociale, basati sui valori umani fondamentali.

Il circo sociale può colmare vuoti e divari della società, permettendo incontri pacifici e ambienti cooperativi. Il livello di sviluppo e professionalizzazione del circo sociale varia a seconda del paese e del contesto in cui i progetti sono portati avanti. Il circo sociale come arte per il cambiamento



and professionalization of social circus varies in every country and in every context where projects are accomplished. Social circus as an art for social change is a contemporary approach to create living examples of community building, participation, democratization and inclusion. Many interesting examples were discussed at Altra Risorsa and that has broadened the horizon of all participants. On transnational level the process of network-building, professionalisation and academisation of social circus is a key to open doors for prospective collaborations, better employment conditions and further success stories in the future.

Zirkus macht stark (Germany)

The five-year period from 2013 to 2017 marks an important step in the process of the acknowledgment for social circus as a tool for cultural integration in Germany. For the first time, a national-wide governmental funding program enabled the German social circus network to use the social circus approach in a new dimension. The Federal Ministry for Education and Investigation (BMBF) runs the funding program Kultur macht stark (which means Culture strengthens). The objective of the program Kultur macht stark is to provide cultural education for children and youth with educational disadvantages (<https://www.buendnisse-fuer-bildung.de>). The formal condition to apply for funding is an individual approach of the use of an art form to facilitate processes of social transformation. To reach that objective, Kultur macht stark engages program partners to contribute the state subsidies. One of the 32 program partners is Zirkus macht stark (which means Circus strengthens). Zirkus macht stark enables social circus organisations and initiatives to use the artistic genre Circus as an art for social change to address and to integrate underprivileged members of society. In total, Kultur macht stark distributed 230 Million Euro from 2013-2017. Zirkus macht stark received 12 Million Euro in that period to provide social circus projects all over the country (<http://www.zirkus-macht-stark.de/web>).

Every funded project is made reality by the collaboration of at least three different parties: a social circus project, a partner from the formal education system and a partner from the non-formal education system. Those collaborations are called “alliances”. Each alliance develops a tailored

sociale è un approccio contemporaneo che crea esempi viventi di costruzione di comunità, partecipazione, democrazia e inclusione.

Diversi esempi interessanti sono stati discussi ad Altra Risorsa, e ciò ha ampliato gli orizzonti di tutti i partecipanti. A livello transnazionale, il processo di costruzione di una rete, di professionalizzazione e formalizzazione a livello accademico del circo sociale è un aspetto chiave per aprire le porte a future collaborazioni, migliori condizioni di lavoro, e ulteriori successi.

Zirkus macht stark (Germania)

Il quinquennio 2013-2017 ha segnato un importante passo avanti nel processo di riconoscimento del circo sociale come strumento per l'integrazione culturale in Germania. Per la prima volta, un programma di finanziamento a livello nazionale ha permesso alla rete tedesca di circo sociale un approccio di più ampio respiro. Il Ministero Federale per l'Educazione e la Ricerca (BMBF) gestisce il programma Kultur macht stark (“la cultura rende forti”). L'obiettivo di questo programma è offrire opportunità di educazione culturale a bambini e giovani con svantaggio educativo (<https://www.buendnisse-fuer-bildung.de>). Formalmente, il criterio per richiedere fondi è un approccio individuale all'utilizzo di una forma artistica per facilitare processi di trasformazione sociale. Per raggiungere tale obiettivo, Kultur macht stark richiede un impegno finanziario da parte dei partner. Uno dei 32 partner del programma è Zirkus macht stark (“il circo rende forti”), che permette a organizzazioni e iniziative di circo sociale di utilizzare l'arte del Circo per rivolgersi ai membri meno privilegiati della società. In totale, Kultur macht stark ha distribuito 230 milioni di euro tra il 2013 e il 2017. Di questi, 12 milioni sono andati a Zirkus macht stark per offrire progetti di circo sociale in tutto il paese (www.zirkus-macht-stark.de/web).

Ogni progetto finanziato è realizzato da un minimo di tre diverse parti: un progetto di circo sociale, un rappresentante del sistema di educazione formale, e rappresentante del sistema di educazione non-formale. Queste collaborazioni sono chiamate “alleanze”. Ogni alleanza sviluppa un approccio studiato appositamente per un target specifico. A seconda del gruppo e del contesto, le alleanze sviluppano un approccio interdisciplinare all'utilizzo dell'arte del Circo per promuovere processi di cambiamento sociale. a seconda delle condizioni specifiche, si sviluppano



approach to address the corresponding target group. Depending on the target group and the context, the alliances develop an interdisciplinary approach of the use of the art form Circus to promote a process of social change. Depending on the conditions of the projects, short-, mid- and long-term projects have been accomplished. In the five-year period more than 150 alliances were funded.

Social magic

One of the elements in circus is magic. An audience often experience a transition between the possible and the impossible during the observation of an act. To inspire an audience is an objective of an artistic act. To inspire all person involved is an objective of social circus. What both purposes of circus have in common is the importance of the observer: the overwhelming effects of social circus on the participants are symbolized in the shift of perception by the observers and their feedback to the participants. Undivided attention allows the brilliance of each participant to show up and to enchant the observers. That is the magic of circus: the audience is an uplifting support system. And to stand in the middle of a circular form increases the self-esteem. Establishing the conditions that this magic can happen requires a setting of many components like personal skills of the social circus instructors, an appropriate space, enough time, a vision and a lot of patience. As social circus faces the realities of today's society, it is used as a tool for social transformation.

Despite massive potential conflicts and areas of tension, the experience of a peaceful encounter in a crisis zone and the overcoming of a dispute allows all people involved an experience of something impossible. That is the essence of a magic act and an encounter with the improbable. This encounter is a triumph over dividing forces in society, when people from all classes are united in a project and all people involved find their place. Through this common objective the participants can uplift themselves by uplifting the others. This process is called social magic.

Altra Risorsa International Conference 2017 was a well-balanced two-day activity. As a platform for content-related inputs, workshops, exchange, networking and framework program it highlighted the potential of social circus as a tool for social transformation. Success stories, future possibilities and the limits of the approach are framing the progression of social circus in the social, the cultural and the educational field. Social circus as a worldwide movement was captured and contextualized by AltroCirco. The interaction between social circus practitioners and professionals from other fields will still open new doors to apply the approach to let the magic happen.

progetti a breve, medio o lungo termine. Nel corso del quinquennio sono state create più di 150 alleanze.

Magia sociale

Uno degli elementi del circo è la magia. Assistendo ad un numero circense, il pubblico spesso vive una transizione tra il possibile e l'impossibile. L'obiettivo di un numero artistico è proprio quello di ispirare il pubblico. L'obiettivo del circo sociale è quello di ispirare tutte le persone coinvolte. Ciò che entrambi gli scopi hanno in comune è l'importanza di chi osserva: gli effetti travolgenti del circo sociale sui partecipanti sono simboleggiati dal cambiamento di prospettiva degli osservatori, e dal rimando che questi danno ai partecipanti. L'attenzione totale ricevuta dai partecipanti permette a ciascuno di loro di mostrare la propria brillantezza e unicità, e di incantare chi osserva. È questa la magia del circo: il pubblico rappresenta un sistema di supporto fondamentale. E il fatto di collocarsi al centro di un cerchio aumenta l'autostima. Stabilire le condizioni che questa magia possa avvenire richiede un ambiente con diverse componenti, quali competenze personali degli istruttori di circo sociale, uno spazio appropriato, tempo sufficiente, una visione condivisa e molta pazienza. Dal momento che il circo sociale affronta le realtà della società odierna, è utilizzato come strumento di trasformazione sociale.

Nonostante il rischio sempre incombente di grandi conflitti e la presenza di aree di forte tensione, l'esperienza di un incontro positivo e pacifico in un contesto di crisi e il superamento di dispute regalano a tutte le persone coinvolte un'esperienza di qualcosa di impossibile. È questa l'essenza di un numero di magia e di un incontro con l'improbabile. Questo incontro è un trionfo sulle forze disgreganti della società, perché permette a persone provenienti da classi sociali diverse di lavorare insieme a un progetto comune, trovando ciascuno il proprio spazio. Attraverso questo obiettivo comune i partecipanti possono sostenersi sostenendo gli altri. Questo processo è chiamato magia sociale.

Altra Risorsa 2017 si è svolta in due giornate di attività ben bilanciate, offrendo spunti per una piattaforma di condivisione di contenuti, laboratori, scambi, contatti e un contesto che ha messo in evidenza il potenziale del circo come strumento di cambiamento sociale. Storie di successo, possibilità future e limiti dell'approccio creano una cornice per lo sviluppo del circo sociale in campo educativo, sociale e culturale. AltroCirco ha così afferrato e contestualizzato il circo sociale come un movimento globale. L'interazione tra praticanti di circo sociale e professionisti provenienti da altri campi aprirà in futuro nuove porte a questo approccio, in modo che la "magia" dilaghi.

Tavoli di Lavoro



Tavolo 1: CIRCO, ARTE, INCLUSIONE SOCIALE

Coordina: Natalia Bavar, antropologa e project manager Cirk Fantastik Festival;
Partecipano: Sociolab Ricerca Sociale e Zaches Teatro; Cirknos e Arci Lecce;
Circo all'incirca; Saltimbanco scuola arte del circo.

Note e redazione a cura di Natalia Bavar

*“Non perché tutti siano artisti ma perché nessuno sia schiavo.”
(G. Rodari)*

Quali spazi per il circo e per l'arte nelle vite dei migranti in Italia?

Siamo partiti con questa domanda, che era anche il tema del tavolo di discussione.

Partiamo dalla voglia di conoscersi e dalla sospensione di giudizio. Arte perché non tutti siano artisti, ma perché nessuno sia più schiavo.

Abbiamo invitato e messo a confronto progetti di arte come strumento e mezzo per lavorare nel sociale, nati in diverse parti d'Italia, in contesti e con tessuti sociali differenti, realizzati da compagnie o associazioni diverse.

Nella particolarità di ogni singola esperienza di progetti in cui arte e sociale si intersecano, sono emersi immediatamente punti in comune che stanno alla base di questo percorso di arte e inclusione sociale: l'importanza dell'interdisciplinarietà, la commistione di competenze diverse, la ricerca e la voglia di far esprimere “voci dirette”, la rielaborazione di concetti come comunità, accoglienza, integrazione insieme alle persone che vivono in prima persona in questa condizione. I progetti si sviluppano tra ospiti e ospitati, non vengono nascoste le differenze e le problematiche, ma vengono rielaborate insieme, partendo da necessità, opinioni, proposte espresse in prima persona, differenze viste come risorse e valore culturale.

Altro punto che accomuna i diversi progetti è la necessità di creare un legame e una cooperazione con il territorio, con il tessuto sociale del contesto in cui si opera. Per questo luoghi pubblici e interazione con la comunità di accoglienza fanno parte di un processo positivo di lavoro. In questo modo si può presupporre la continuità e la maggior diffusione dei contenuti e dei processi di lavoro.



Sociolab Ricerca Sociale e Zaches Teatro

Sociolab e Zaches hanno realizzato il progetto MigrAzioni#Scandicci sulla coesione sociale che, attraverso il teatro di figura e la danza, ha lavorato sul concetto di comunità partendo dall'accoglienza di profughi e richiedenti asilo provenienti dall'Africa subsahariana e accolti nel territorio di Scandicci.

Il progetto ha portato alla costruzione dello spettacolo “Sandokan”, un riadattamento del testo di Salgari “le tigri di Mompracen” realizzato da un gruppo di 14 richiedenti asilo e in scena al teatro studio Mila Pieralli di Scandicci il 10 e 11 marzo 2017.

Progetto realizzato da Zaches Teatro, in coproduzione con il Teatro della Toscana, con la collaborazione di Sociolab e con il patrocinio del Comune di Scandicci.

Si è scelto di lavorare sul tema della “Comunità”. Cosa vuol dire Comunità? Lo spettacolo è nato partendo da una riflessione sul tema migranti. Che concetto è? Costruiamo il senso del concetto migranti e della parola Comunità insieme a chi arriva, portando avanti un lavoro sulla rappresentazione di questo concetto. La drammaturgia nasce da un percorso di ricerca sociale di Sociolab, dove si confronta il senso e il contenuto di questi concetti, rielaborati successivamente da 12 ragazzi richiedenti asilo insieme alla compagnia.

Essendo poco il tempo, la compagnia ha deciso di realizzare lo spettacolo con gli attori della compagnia e 12 partecipanti di strutture di accoglienza rifugiati. L'idea era quella di costruire un concetto di “comunità” attraverso la percezione e le voci dei partecipanti.

Foto: Niccolò Vanni



Cirknos Lecce

Cirknos di Lecce ha raccontato l'esperienza della realizzazione dello spettacolo interregionale "Verso Terra" che in Puglia ha riscosso un grande interesse da parte di un pubblico eterogeneo che 'migrava' da una costa all'altra insieme allo spettacolo, partendo all'alba partivano di fronte a un CPT e arrivando a destinazione al tramonto. L'intenzione era quella di far provare al pubblico la sensazione del viaggio da una costa all'altra e l'impatto emotivo di trovarsi di fronte ad un CPT. Non è solo "un teatro da vedere, ma un teatro della partecipazione prima ancora che della visione".

L'idea era quella di far provare la 'sospensione emotiva' di chi arriva anche al pubblico, in modo da far percepire in maniera diretta contenuti e concetti. Si è scelto di usare un linguaggio diretto per i migranti e di comprensione immediata per il pubblico. Fondamentale è stata la relazione con il territorio, l'esperienza diretta del pubblico, la prossimità con i contenuti che si vogliono far conoscere, non in modo didascalico, ma in modo esperienziale.

Circo all'Incirca Friuli

Circo all'Incirca propone un lavoro sull'immigrazione portato

avanti da un collettivo di ricercatori in campo artistico e sociale e organizza il Festival TERMINAL di circo contemporaneo.

L'intenzione è quella di diffondere il circo, nuovi linguaggi artistici ed altre culture proponendo varie attività pubbliche. Per esempio organizzare performance circensi in spazi aperti, aperitivi e proporre cibo di paesi Mediorientali preparato insieme a rifugiati di vari paesi.

Si sente l'importanza di valorizzare la diffusione dei nuovi linguaggi artistici insieme alle altre culture, di valorizzare il circo e le altre culture contemporaneamente con eventi, festival, momenti d'incontro pubblici.

Una delle esperienze è il Festival con Silent Play contro la guerra, che ha proposto lo spettacolo della compagnia MagdaClan, spettacoli per bambini e incontri sociali per far conoscere esperienze dirette sulla condizione di profughi. Queste occasioni permettono un confronto di opinioni tra richiedenti asilo e friulani in un ambiente artistico e ludico. È importante approfittare della partecipazione pubblica ad un Festival che è realizzato con fondi per eventi artistici come il Terminal per inserire e proporre tematiche a sfondo sociale e interculturale.

Il Circo all'Incirca realizza progetti con centri di primissima accoglienza come i Cas della Caritas. Il 3% sono richiedenti asilo. L'accoglienza come attitudine è molto diffusa nella Regione Friuli. L'iniziale diffidenza dei friulani verso gli immigrati ha evidenziato l'importanza del confronto diretto e del coinvolgimento del pubblico. È necessario riuscire a dare continuità a questi progetti e quindi la necessità di reperire fondi per una progettualità duratura.

Un altro nodo importante è il lavoro con le scuole e l'interazione tra il valore educativo e quello artistico.

Saltimbanco scuola di circo di Livorno e Cooperativa centro di accoglienza.

Questo progetto propone attività alternative nei centri di accoglienza e progetti ed eventi per creare interazione con il pubblico ed i cittadini, per riattivare il territorio ed un tessuto sociale partendo dalla proposta di attività in luoghi pubblici. Questo vuol dire incontro tra chi arriva e chi accoglie e dare voce diretta.

"Se non fai attività non hai voce", mentre facendo le cose insieme ci si conosce. "Dare voce" è uno dei punti fondamentali, per questo lavorare per la realizzazione di spettacoli è fondamentale. Il progetto sottolinea il valore della diffusione e connessione con il territorio e della consapevolezza di quanto questa interazione possa stimolare, far parlare, e permettere di ascoltare voci che diversamente non potrebbero esprimersi.

Viene sottolineata molto l'importanza del lavoro quotidiano in spazi pubblici come i circoli, i cui frequentanti diventano familiari nel processo di inclusione e conoscenza.

Per la realizzazione dei progetti è stato riconosciuto il valore del lavoro interdisciplinare, che è alla base anche per la ricerca dei fondi che possono provenire da finanziamenti sia in campo artistico che sociale.

Conclusioni

- Sono emersi alcuni punti fondamentali:
- La necessità di far conoscere le realtà dei Cie, Cas, Sprar e le leggi che impediscono l'accoglienza, l'inserimento e l'inclusione sociale. Es. Decreto Minniti sui dinieghi*.
- Risulta fondamentale in ognuno di questi progetti, diversi e provenienti da 4 regioni d'Italia, la creazione e il rafforzamento del lavoro di Rete. Il Network che si crea fa sì che ognuno di questi percorsi abbia valenza in settori che si rafforzano a vicenda, come quello artistico e quello sociale, e raggiunga così un'ampia risonanza ed ascolto.
- L'importanza di utilizzare spazi pubblici, frequentati da tutti i cittadini, per la connessione con il territorio, la continuità e la crescita progettuale.
- La necessità di continuità di questi progetti e percorsi, che non rimangano eventi/spettacoli, ma percorsi di formazione a lungo termine.
- Una domanda comune: come è possibile far accettare progetti di circo e arte ai centri ed alle strutture? E come finanziarli? Una soluzione potrebbe essere quella di collaborare e creare documenti condivisi con le informazioni e gli strumenti per una ricerca fondi per progetti di arte per il sociale. Tali documenti dovrebbero contenere informazioni, esempi ed esperienze che servano per attivare attenzione e fondi.
- Consapevolezza dell'importanza di relazionarsi con la comunità locale e con il territorio per superare la diffidenza verso l'accoglienza.
- Riuscire a far conoscere e mettere in rete i tanti progetti sommersi, dando loro continuità e riconoscimento. È fondamentale diffondere il valore di questi progetti, creando momenti di incontro, canali di diffusione collettivi, trovando modalità di far conoscere percorsi, esperienze, difficoltà e risultati.

**Il Decreto Minniti del marzo 2017 introduce il taglio dell'appello per il ricorso contro il diniego dello status di rifugiato, e il diniego del nulla osta al ricongiungimento familiare e del permesso di soggiorno per motivi familiari, nei casi di mancato accertamento dell'autenticità della documentazione che ne comprova i presupposti.*



Tavolo 2: Integrazione, scuola e lavoro

Coordina: Maria Teresa Cesaroni, AltroCirco ; **Partecipa:** ass. IPartecipate

Note e redazione a cura di Maria Teresa Cesaroni

Il tavolo si proponeva d'indagare le tematiche dell'inclusione e del successo scolastico di ragazzi con background migratorio nelle scuole italiane, e possibili buone pratiche spendibili all'interno di progetti che mirano a tale obiettivo.

Siamo partiti dall'analisi delle resistenze dei genitori di bambini italiani raccolte durante vari progetti svolti in Toscana ed in altre regioni, e raccontate dai partecipanti. Le resistenzeolgevano soprattutto sull'uso della lingua italiana: i genitori pensavano spesso che i bambini con genitori non italiani non padroneggiassero l'uso della lingua italiana, e potessero quindi rallentare l'apprendimento generale di tutta la classe a discapito dei bambini italiani. Per indagare su questo aspetto abbiamo allora analizzato l'integrazione di ragazzi e bambini di "nuove generazioni italiane" e cioè con genitori stranieri ma nati in Italia. Questi nella maggior parte dei casi parlano perfettamente la lingua italiana, ne conoscono anche le sfumature dialettali al pari dei loro coetanei, conoscono bene le città in cui vivono ed hanno conoscenza e accesso agli stessi spazi, ma anche in questi casi la resistenza persiste ed il problema appare subito più grande e complesso di come è stato presentato.

Gli studi disponibili (Fondazione ISMU 2016) evidenziano che, rispetto ai coetanei italiani, gli studenti con background migratorio sono esposti a un maggiore rischio di insuccesso formativo e di uscita dal sistema educativo prima del completamento del ciclo di studi, specie durante la scuola secondaria. Per indagare questi aspetti ancora più nello specifico abbiamo ascoltato Sonila Tafili dell'associazione I Partecipate che ci ha parlato dei lavori del CONNGI - Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane (promosso dall'iniziativa "Filo diretto con le seconde generazioni" del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali). Il Manifesto delle Nuove Generazioni Italiane (CONNGI 2016), un documento prezioso per il lavoro di tutti gli operatori che a vario titolo lavorano per l'integrazione nelle scuole, redatto da esperti di associazioni e fondazioni con grande esperienza nel campo dell'integrazione e appartenenti alle nuove generazioni italiane, contiene dati statistici importanti per avere una visione

reale del panorama scolastico in Italia ed una lista di linee guida e raccomandazioni necessarie perché la scuola diventi, per i bambini e i giovani con background migratorio, un effettivo spazio di formazione culturale e partecipazione alla vita sociale e civile, capace di cogliere e valorizzare i nuovi elementi che oggi caratterizzano il panorama della scuola italiana. Analizzando alcuni dati del Miur (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) abbiamo appreso che nella scuola primaria, il 68% del totale degli alunni con background migratorio è nato in Italia. Nelle scuole secondarie questa componente sta aumentando visibilmente, ma rappresenta una percentuale più ridotta sul totale (18,7% nelle secondarie di secondo grado). Inoltre, gli studi disponibili evidenziano che, rispetto ai coetanei italiani, gli studenti con background migratorio sono esposti a un maggiore rischio di insuccesso formativo e di uscita dal sistema educativo prima del completamento del ciclo di studi, specie durante la scuola secondaria.

È emersa perciò con maggiore coscienza la necessità di progetti all'interno delle scuole che possano implementare il benessere di tutti gli studenti e che arrivino a supporto dell'azione scolastica con metodologie diverse da quelle in genere strutturate dai docenti. Lo stesso documento del CONNGI infatti denuncia una carenza nella scuola di figure destinate al benessere e all'inclusione degli alunni con background migratorio, che possano essere di supporto agli insegnanti, ai dirigenti e a tutti gli attori presenti nella scuola. C'è bisogno infatti di creare atmosfere positive in cui tutti i ragazzi si sentano liberi e valorizzati, di sviluppare competenze in una forma nuova ed armonica, in grado di valorizzare le differenze come bagaglio positivo e arricchente per tutti, e di passare in ultimo questo messaggio anche alle famiglie.

“È necessaria una maggior attenzione nella definizione di politiche educative”, troviamo scritto nel manifesto del CONNGI, ed è la stessa affermazione che raccogliamo dagli insegnanti presenti ai lavori del tavolo odierno.

In ultimo abbiamo portato avanti una riflessione sul perché sia così importante essere presenti con i nostri progetti proprio nelle scuole.

I motivi che abbiamo indagato sono principalmente riconducibili al fatto che la scuola è la prima agenzia educativa riconosciuta ufficialmente (seconda solo alla famiglia), ed in quanto tale ogni progetto svolto al suo interno si veste di credibilità e ufficialità che ne migliorano l'impatto non solo sui beneficiari diretti (gli studenti) ma anche su tutti coloro che in qualche maniera vengono ad interagirvi.



Grazie a questo dato, lavorando nelle scuole abbiamo la possibilità di stabilire rapporti con i professori e con i dirigenti scolastici, essenziali per entrare come supporto nel difficile compito dell'educazione e dell'integrazione, ma anche per contaminarli e formarli con nuovi strumenti educativi che essi stessi hanno la possibilità di riconoscere come efficaci. In ultimo, la scuola è un luogo che ci permette l'opportunità quasi unica di venire a contatto con una fetta grandissima di tutta la comunità, dunque non solo studenti, ma professori, dirigenti, personale scolastico, genitori, istituzioni e altre associazioni.

Il tavolo si è concluso con un giro d'interventi dei presenti che hanno ringraziato per l'opportunità del dibattito e degli strumenti suggeriti.

Fonti

CONNGI, 2016. *Manifesto delle Nuove Generazioni Italiane*, disponibile su: [www.integrazionemigranti.gov.it/Areetematiche/SecondeGenerazioni/Documents/Manifesto Nuove Generazioni Italiane.pdf](http://www.integrazionemigranti.gov.it/Areetematiche/SecondeGenerazioni/Documents/Manifesto%20Nuove%20Generazioni%20Italiane.pdf).

Fondazione ISMU, 2016. *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale A.S. 2014/2015. Quaderni Ismu, 1.*

Tavolo 3: Towards an international network of social circus projects with migrants

SIRKUS MAGENTA REFUGEE WORK



Topi Hurtig, social circus instructor and performer, Sirkus Magenta, Finland

1. Syrian Circus in Zaatari Refugee Camp, Jordan

Sirkus Magenta started a circus school in the Zaatari refugee camp in 2013 under Finn Church Aid's psychosocial support program. The first part of the circus project was funded by the Finnish Foreign Ministry. Biggest initial challenges had mostly to do with acceptance of the activity in general, and also with the suitability of the activity for young Syrian men and women. To ensure sustainability of the circus, Magenta trained Syrian refugees to become trainers themselves. Magenta makes short yearly visits to support the circus activity. At the moment, the circus classes run full, with hundreds of students weekly — boys and girls, men and women. Unfortunately, students or trainers cannot visit other circuses or have frequent visitors from outside, since Zaatari is a closed camp.

More info:

- Sirkus Magenta trainers' blog: circuszaatri.blogspot.com
- Recent footage from the circus: www.youtube.com/watch?v=Cnham-MzoiWU
- Finn Church Aid: www.kirkonulkomaanapu.fi/en/

2. "Taide in Action" national project 2016-2017

In the Taide in Action project, 10 Finnish organizations ran workshops and classes in circus and arts in 15 locations, mainly in reception centres and schools, around Finland. The project was funded by the Finnish Ministry of Education and Culture. The aim was to support under 29-year-old asylum seekers in integrating into Finnish society, and also to activate and increase the general well-being of the participants. Other activities during the project included data collection and research, and also carrying out trainings to educate people working in the cultural field.

Observations:

- The staff working in the reception centre expect participants to feel better, be activated and to find something useful and regular to do
- Participants enjoy, feel energized & their interest in physical activities



increases.

▲ Foto Sirkus Magenta

- Participants are interested in any activity, but when the activity starts less people show up (more important issues on mind: residency permit, family, money, employment).
- Lack of resources: communication and scheduling problems between reception centre & activity provider
- Difficult to get asylum seeker youth and local Finnish youth to connect in schools.
- Put resources into making sure the staff of the reception centre understands what the activity is about (employee training)
- Make sure asylum seekers understand what the activity is about (e.g. advertising everything in PLAIN LANGUAGE)

3. "Encounters" 2016-2018

Sirkus Magenta and the human rights education association Aina ry organize intensive workshop weeks in reception centres and senior homes around Finland. The project is funded by the Finnish Cultural Foundation. The aim is to find enthusiastic asylum seekers to volunteer at senior centres. Senior centre employees are also trained in how to use the social circus approach in elderly care.

Observations

- A very enjoyable and invigorating activity for asylum seekers and senior care participants

- Senior centre and reception centre both very interested in project & activity
- After each workshop 1-3 asylum seekers determined to start volunteer work
- Challenging to get the same asylum seeker participants each time
- Lack of resources: communication and scheduling problems between reception centre & activity provider
- Type of volunteer work maybe not suitable/motivating - focus on finding asylum seekers who have a real interest
- Arrange transport every day (e.g. bus card for volunteers)
- Allocate a lot of time for cooperation and planning volunteer work

4. “Bridges” intercultural evenings

Sirkus Magenta and Oranssi ry arrange music and circus evenings approximately every 2 months in an accessible and central location. The evening is free to all — asylum seekers and Finns. The program usually includes open circus activities, bands, volunteer performances and dancing.

Observations

- Relaxed socializing and a lot of fun for all — small children, young people, adults and grandparents in wheelchairs.
- Advertise well beforehand
- Pick up asylum seekers from centres
- Provide some snacks

5. “Stories from Zaatari”

Sirkus Magenta tours schools with “Stories from Zaatari” — a talk about life in a refugee camp, including a circus performance.



Sirkhane Social Circus School



Pinar Demiral, social circus projects manager in Her Yerde Sanat, Sirk Hane Mardin e Sirk Hane Iraq, Turkey & Iraq.

The Syrian civil war has created an education crisis for the Middle East. The United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR) estimates that less than 40 percent of Syrian refugee children are enrolled in formal education. Not only is education of individual Syrian children under threat, but also the future of Syrian and host-country societies—the stability and prosperity of the region will depend on ensuring that school-age children receive the education they need to be resilient to the circumstances they face and have the capability to provide for themselves and their families.

While Syria’s future depends upon its children, a lost generation is being created. Given the numbers of Syrian refugee children currently not receiving formal education, the strained capacities of host countries, the political considerations, and the risks posed to children and society at large, there is an urgent need to alleviate this situation with innovative educational strategies to coordinate efforts, share knowledge, make evidence-based decisions, improve efficiency or effectiveness, and solicit resources. This shameful milestone of conflict must deliver more than headlines.

A grave consequence of the conflict is that a generation is growing up without a formal education. More than half of all school-aged Syrian youth in Turkey are not in school. Unfortunately authorities cannot cover the

educational needs and most work should be done by civil society organizations. In our region, a large number of Syrian children are not attending formal education systems because of exclusion or economic reasons.

Our NGO is working with around 400 children throughout the year in different kinds of regular activities and around 15.000 children watching the circus performances created by local artists. Our main tool is social circus pedagogy. By offering them social circus activities, we are proposing an alternative way of engaging refugee and displaced youth in education through non-formal playful means. Social circus helps its beneficiaries to develop basic and transversal skills. It promotes empowerment, participation and the active citizenship of young people. Therefore, our project will foster the inclusion and employability of these young people.

Sirkhane is a space of art and education. Students are playing, learning and teaching each other. Children have opportunities to collaborate and form friendships with each other, even when from different social and cultural backgrounds. In doing so, they manifest peace, harmony, open mindedness, diversity and cheerfulness in their local and global communities. Our creative activities are based on social circus pedagogy in trauma therapy as a transformative social tool to ease the harmful effects of war traumas and social exclusion. The program envelops the refugee and Turkish children within a protective and educational environment, and offers regular courses based on non-formal education to bring long-term benefits for children and youth.

As Mahatma Gandhi said: "If we are to reach real peace in the world, we shall have to begin with the children."





Volunteering as a social circus trainer in SIRK HANE IRAQ



Rafael Jack Sánchez McGuirk, social circus trainer and instructor, *Circo Corsaro and AltroCirco, Italy*

Sirkhane Iraq is a Social Circus programme based in a Refugee Camp located in North Iraq Kurdistan Region. The camp is populated by more than 5.000 Yazidi families that have been living there for more than three years, having escaped from Jihadist terrorists who have been attacking their cities and community since August 2014.

Life conditions in the camp are extreme: people live in plastic tents with a limited use of running water and electricity, no clean personal hygiene areas, nowhere to go and no work possibilities.

Families live under pressure, dealing with the precariousness of their lives, trauma stress caused by war, desolation and general depression.

Alcohol abuse is also becoming a problem among young male adults and teens and needs to be dealt with.

The everyday life of the refugee camp leaves children in a very vulnerable situation, which Sirkhane Social Circus Project tries to alleviate in the smallest circus tent in the world!

Sirkhane Iraq is a very small circus tent in which you can barely do a summersault! In this little tent Majed, who is the coordinator of the Sirkhane Iraq Circus Project, trains children and teenagers in circus skills like juggling, clowning, acrobatics and balance.

Every day, nonstop, from 10 am to 12pm he teaches groups of children aged 7-11 years, and from 1pm to 3 pm he trains groups of teenagers from 13 to 17 years old. Circus offers children and teenagers from the camp an environment away from abuse and violence. It shows children another reality, a space in which they can feel free, make friends and be together, play, learn and create.

MY VOLUNTEER EXPERIENCE IN SIRK HANE IRAQ

In February 2017, I was invited to participate as a trainer of trainers for Iraq's Circus Heroes Team at the Refugee Camp at Hkanke, North Iraq. My goal was to lead a two weeks training in circus skills and pedagogical competences for the young local circus trainers. I was not a trainer of trainers but as I had a University degree in Social Education and was trained as a Social Circus Trainer by Cirque du Monde and AltroCirco, I had a good theoretical base and many resources that could help me to plan and structure a decent training programme in Social Circus.

When I arrived in the camp, nothing of what I had prepared and brought with me was useful. I had imagined myself reproducing the model of training programmes I had experienced in the past, based on the facilitation of young artists interested in the topic of teaching methods and pedagogy.

The training Space was tiny, trainers didn't speak or understand any English, the only person who actually did speak basic English was illiterate, so it was difficult to work with the participants or leave them any theoretical support. Local trainers were youths who had some basic juggling skills, but had no experience in teaching methods, plus there were dozens of children hoping to be part of the training course too.

My automatic response was to find a strategy that would allow me to continue to share the concepts I planned to work with, so I decided to lead all

the circus sessions myself, with the children, teenagers, and trainers. In that way, I was able to propose what I wanted them to get and act as an example model for the circus trainers. After each session, I would meet with trainers to discuss what we did, and why, and give them basic notes.

Very soon I understood that the trainers weren't really interested in what I was trying to teach. I realized that I was trying to impose on them what I thought they needed and was useful to them, without actually listening to their real needs and demands. Again, I had to change all my plans!

In a new active listening mode, I became aware that all participants had a very submissive attitude towards me, and older people in general. I thought this could be somehow due to the fact that hitting and shouting at children is a common corrective action within the family context.

I began to understand that the children fear adults and physically bigger people. I began to recognize a lot of violence towards children. It seemed that it was an accepted practice to hit, shake, push, or use any other method of violence or force to obtain results.

At the same time I realized that the juggling teachers used what I thought was an inappropriate and standardized method of teaching that did not cater to different learning capacities, with the result that many of the children were unable to grasp the meaning, or learn, and they felt frustrated. This inability to learn in turn irritated the trainers who were unable to manage, or adapt to the challenges. Their lack of understanding and





experience led them to feel at fault, undervalued and incapable.

Having identified these difficulties, I decided to intervene. I had two objectives in mind that I felt were simple and within our reach. First, the Tent was to be a safe space and a protection against all types of aggression, physical or verbal. All participants were to be made to feel secure, protected, loved and valued, free and cared for. A second goal was to include those who felt unable to juggle, and try to break the barriers by giving young trainers the tools and methods to adapt juggling to the physical and cognitive levels of all.

I worked for 15 days hoping to create, along with the instructors and children, a space where the children did not have to dodge a push, a space of listening and mutual respect, a space with simple rules and rituals where they could identify as a group, and where everyone had his/her role. We worked on resolving conflicts and how to intervene when a group member disrespects or misbehaves, but above all we strove to centre on the idea that activities were for all to participate and enjoy.

Social circus for the integration of refugee children: two Berlin-based projects compared



Maurizio Orlando, social circus instructor and artist, Cabuwazi Grenzkultur, Berlin

This presentation analyses two social circus projects organised by Cabuwazi Grenzkultur with the goal of integrating refugee children aged 8-14, establishing relationships with refugee children and with peers and the community involved in Berlin: Ferienschule and Beyond the borders.

The comparison relies on the analysis of personal experiences as a circus instructor and on the observation of personal and group dynamics in the two projects. This enabled to identify good practices, methodologies and effective strategies, as well as difficulties, problems, and ethical dilemmas.

The first project involves around 40 children and 5 trainers, and is located in a circus school in one of Cabuwazi's circus tents in Berlin. The second project takes place in a circus tent, parallel to other activities, and only involves two trainers. The goals of the projects are: providing a safe space where children can have a break from everyday stress; improving language (German) and social skills, improving trust, participation and decision-making, accessing professional training and other services. Central aspects of both projects are:

The need to establish the rules together, and follow them: a sort of contract is signed by all the participants.

The projects must address the needs of both individuals and community involved.

Cultural differences between the children with a different background and origin: borders to be understood, and borders which cannot be crossed. Gender barriers may be particularly challenging, and require discussion and exchange. Language can be used as a means to offend and lead to the breaking up of the group: need to 'impose' a common language that everybody can understand or learn during the workshops.

Conflicts management: identify suitable and unsuitable activities to a multicultural group; talk about habits and experiences; establish rules on how to deal with and solve origin-based conflicts, and avoid harassment.

Adapting circus disciplines to different skills levels and define the most



suitable way to present the circus work to the community and establish connections with the neighbourhood, such as a closing event, a show or other, and to get a feedback from the participants and the community at the end of the project.

Inclusion of non-circus activities which can support the children and their families, and integrate circus activities to support the social and intercultural goals of the project (for instance, cooking together, regular meetings with the families).

Learning and teaching language: defining educational, language and circus goals. For instance, body parts can be learnt through circus workshops.

LABORATORI

Attività di un laboratorio di circo come strumento d'integrazione.
 *Maurizio Orlando, operatore di circo sociale e artista, Cabuwazi Grenzkultur, Berlino*

Presentazione

Gli obiettivi del laboratorio sono:

- Illustrazione della metodologia impiegata (obiettivi prefissati – attività svolte – risultati raggiunti)
- Simulazione delle modalità di svolgimento del laboratorio
- Fornire esempi pratici di un laboratorio di attività e problematiche riscontrate
- Fornire strumenti pratici per strutturare un intervento di integrazione

Il laboratorio consisterà in dimostrazioni pratiche delle attività e spiegazione dei motivi che hanno portato alla scelta di tale programmazione, in base agli obiettivi prefissati. Al termine di ogni attività verrà effettuato un breve briefing, nel corso del quale verranno illustrate ai partecipanti, le dinamiche osservate durante la propria esperienza, analizzandole sia in termini di risultati raggiunti che in problematiche riscontrate.

Al termine del laboratorio è previsto una discussione finale aperta a domande, osservazioni e proposte sull'argomento trattato.

La comunicazione non verbale nel circo sociale.

 *Daniele Giangreco, artista ed operatore di circo-teatro. Dal 2002 promuove progetti di circo sociale con differenti organizzazioni nazionali ed internazionali. Membro fondatore e referente direzione artistica del progetto Altrocirco.*

Presentazione

“Non ascolteranno le tue parole, ma capiranno quello che dici da quello che fai...”





Laboratorio pratico-esperienziale che ha l'intento di valorizzare il linguaggio non verbale. Il percorso è rivolto a tutti coloro che vogliono ascoltare con il corpo ed apprendere per imitazione, per intuizione, per comprensione del compito.

Proiezione video Disegni dalla frontiera

Francesco Piobbichi, operatore sociale, collaboratore del progetto "Mediterranean Hope - Osservatorio sulle Migrazioni di Lampedusa", un progetto della FCEI finanziato con l'Otto per mille dell'Unione delle chiese metodiste e valdesi.



Nei 'disegni dalla frontiera' si concentra l'ingiustizia che attraversa il Mediterraneo e che prende forma in uno sguardo, in un gesto e in tante immagini impresse nella memoria dell'autore - Francesco Piobbichi. Alcuni disegni sono stati fatti poche ore dopo aver "vissuto" queste immagini, altri sono invece veri e propri manifesti contro l'indifferenza che uccide, messaggi per disarmare una frontiera che attende popoli senz'armi, migranti

che approdano a mani nude e a piedi scalzi, che fuggono dalla guerra, dal suono delle "nostre" armi che sconvolge le loro vite.

Per vedere i disegni: <http://www.mediterraneanhope.com/disegni-dalla-frontiera-0>

Cabaret Altra Risorsa

Un piccolo ma immenso regalo ai partecipanti di Altrarisorsa. Circa 30 minuti di spettacolo iniziati con la dirompente ironia di Freddie, proveniente dall'Alaska ma artista del mondo e della gente, che ci ha accompagnato con i suoi numeri di clown, musica ed equilibrismo.

Subito dopo siamo stati avvolti dalla perfezione di Walter Sumskas, polivalente artista argentino che ci ha stupito con il suo storico numero di palline bouncing. Poi, dalla scuola Big-up di Roma, Leonardo Varriale istruttore di circo, artista e colonna portante di Altrocirco si è esibito in evoluzioni con la roue cyr. Per finire, una giocoleria contemporanea con l'estroso, elegante e sorprendente Maurizio Orlando, italiano che vive a Berlino. Ad unire il tutto la spensieratezza di Daniele Giangreco, presentatore e direttore artistico del progetto Altrocirco.



Appendice: il Sistema di Accoglienza in Italia

Prima Accoglienza

Una volta giunti o individuati sul territorio italiano, i cosiddetti ‘clandestini’ sono radunati in centri di prima accoglienza in cui ricevono una prima assistenza medica, sono identificati e detenuti in attesa dell’espulsione o, nel caso in cui si tratti di richiedenti asilo, iniziano le procedure al termine delle quali otterranno lo status di rifugiati, o saranno classificati come immigrati illegali.

Secondo il Ministero dell’Interno (2015), esistono quattro tipi di strutture per l’accoglienza dei cittadini stranieri entrati in modo irregolare in Italia: il primo livello è quello dei Centri di Primo Soccorso e Assistenza (CPSA), dove gli stranieri sono identificati e registrati dalle autorità nazionali, ricevono un primo controllo sanitario, e possono richiedere la protezione internazionale.

A tali centri si sono sovrapposti, nelle zone maggiormente interessate dagli sbarchi e per volere della Commissione Europea, le strutture degli Hot-spot, che non hanno un chiaro quadro giuridico di riferimento e svolgono in principio attività di identificazione e selezione delle persone che intendono richiedere la protezione internazionale (Cronache di Ordinario Razzismo 2017).

A seconda della propria condizione, i migranti sono poi trasferiti in altri centri di prima accoglienza: i Centri di Accoglienza (Cda) per stranieri senza documenti rintracciati sul territorio italiano; i Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (Cara), da cui possono uscire in orario diurno, nel caso in cui intendano procedere alla richiesta di protezione internazionale (Ministero dell’Interno 2015).

Seconda Accoglienza

I richiedenti asilo che hanno il diritto di iniziare la procedura formale di richiesta di protezione internazionale e che non dispongono di un reddito sufficiente, accedono al sistema di seconda accoglienza territoriale - il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) – gestito dalle autorità nazionali in collaborazione con enti locali e con organizzazioni del terzo settore. Tale sistema promuove l’accoglienza integrata, finalizzata non solo a fornire beni di prima necessità, ma all’inserimento sociale ed economico di richiedenti asilo e rifugiati (Cronache di Ordinario Razzismo 2017).

L’accoglienza è qui garantita per l’intera durata del procedimento di esame, e include corsi di lingua, assistenza con le procedure legali, laboratori, formazione professionale, e – dopo un periodo di sei mesi in cui i richiedenti asilo non possono lavorare – inserimento lavorativo (SPRAR 2016). Durante tale periodo, che può durare dai 6 mesi ai due anni circa, i richiedenti asilo devono restare sul territorio nazionale e non hanno libertà di movimento né di lasciare il domicilio presso cui sono registrati. Una volta ottenuto lo status di rifugiati devono invece lasciare i centri e iniziare una nuova vita nel nuovo paese

(Diaconia Valdese 2015).

Nei casi di emergenza per mancanza di posti, le Prefetture possono disporre l’accoglienza in strutture temporanee (Centri di Accoglienza Straordinaria – CAS) oppure ricorrere all’affidamento diretto, in attesa del trasferimento dei richiedenti asilo nei centri di prima accoglienza o nei centri Sprar (Cronache di Ordinario Razzismo 2017).

Detenzione e espulsione

Coloro che non fanno richiesta di asilo o non ne hanno i requisiti devono invece attendere l’espulsione e il rimpatrio in quelli che fino all’aprile 2017 erano chiamati i Centri di identificazione e espulsione (Cie) (Ministero dell’Interno 2015). Il periodo di permanenza massima in tali Centri è di 12 mesi; la detenzione può essere disposta in caso di reati gravi commessi dal richiedente asilo, nei casi in cui sia ritenuto un pericolo per l’ordine pubblico o la sicurezza dello Stato, quando la domanda di protezione viene presentata dopo un provvedimento di espulsione o quando chi richiede la protezione è considerato a “rischio di fuga” (Cronache di Ordinario Razzismo 2017).

Dall’aprile 2017 – mese in cui il decreto Minniti-Orlando è stato convertito in legge – i Cie sono rinominati Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr), con l’obiettivo di allargare i Centri esistenti e creare nuove strutture su tutto il territorio nazionale (Camilli 2017).

Fonti

Camilli, A., 2017. Chi guadagna con i centri di detenzione per i migranti in Europa. Internazionale. Available at: www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2017/06/13/centri-detenzione-migranti-europa.

Cronache di Ordinario Razzismo, 2017. Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati in Italia. Available at: www.cronachediordinariorazzismo.org/il-sistema-accoglienza-richiedenti-asilo-rifugiati-italia/ [Accessed September 2, 2017].

Diaconia Valdese, 2015. Domande e risposte sul progetto di accoglienza ai migranti a Villar Pellice. Available at: accoglienzamigranti.wordpress.com/2015/09/01/domande-e-risposte-sul-progetto-di-accoglienza-ai-migranti-a-villar-pellice/ [Accessed May 12, 2017].

Ministero dell’Interno, 2015. Centri per l’immigrazione. Available at: www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-immigrazione [Accessed May 12, 2017].

SPRAR, 2016. SPRAR & Servizio Centrale. Available at: www.sprar.it/la-storia [Accessed May 12, 2017].

Nota:

Questo appendice fa riferimento all’inquadramento legislativo del sistema di accoglienza al momento della pubblicazione degli atti (settembre 2017). Il sistema è però soggetto a continui cambiamenti a causa della frequente introduzione di nuove normative e prassi.

CIRCO SOCIALE: UN'ALTRA RISORSA

Firenze 22-23 aprile 2017

Il Convegno Internazionale "Circo Sociale: un'Altra Risorsa" è un'iniziativa con cui AltroCirco si propone di fornire strumenti e contenuti innovativi e stimolanti per operatori di circo sociale e del settore socio educativo.

La terza edizione del convegno è stata dedicata a un argomento attuale e delicato: l'identità e la diversità culturale, nel tentativo di stimolare una prospettiva costruttiva, critica ed innovativa intorno ai temi dell'accoglienza, dell'integrazione e della coesione sociale. Partendo da un inquadramento del fenomeno delle migrazioni internazionali dal punto di vista politico e sociologico, sono stati introdotti riferimenti teorici sul tema della diversità e delle relazioni interculturali e in particolare sul ruolo che l'arte e l'educazione informale possono giocare in questo ambito.

Partner

Il convegno ha avuto il patrocinio del Comune di Firenze, in collaborazione con prestigiosi partner, quali il Cirque du Soleil e la Fondazione Paoletti. Contributo fondamentale è giunto dalle numerose scuole e progetti di circo sociale della rete AltroCirco distribuiti in tutto il territorio nazionale. Inoltre è stato ospitato l'evento finale del PEYC - Professionalizing European Youth Circuses, progetto della Commissione Europea per la professionalizzazione dell'insegnamento del circo educativo in Europa, di cui sono stati presentati processi, obiettivi e risultati.

Obiettivi e proposte

L'obiettivo era di offrire un'occasione di aggiornamento e approfondimento seminariale, un'opportunità di confronto e scambio tra il mondo della scuola, dell'educazione non formale e delle organizzazioni pubbliche e private che lavorano con l'arte come mezzo di trasformazione sociale. Attraverso un approccio critico e interattivo sono stati presentati contenuti teorici ed esperienze concrete; anche i partecipanti hanno potuto dare il loro contributo mediante, tavoli di lavoro e laboratori dinamici. Spettacoli circensi e musica dal vivo, all'insegna dell'interculturalità, hanno concluso la prima giornata.

AltroCirco

Progetto dell'Associazione Giocolieri & Dintorni per lo sviluppo e il riconoscimento del Circo Sociale in Italia. Riunisce al suo interno le associazioni e gli operatori che si occupano di circo sociale, presenti sul territorio nazionale, per promuovere e valorizzare il circo come strumenti di trasformazione sociale.

www.altrocirco.it

